

ALLEGATO
AL QUADRO INTERPRETATIVO DEL PIANO INTEGRATO DEL PARCO DELLE ALPI
LIGURI

Indice

1 Il Rapporto con le Misure di Conservazione	1
1.1 Coerenza e commenti dal punto di vista botanico	1
1.1.1 Indicazioni regolamentari	2
1.2 Coerenza e commenti dal punto di vista faunistico	5
1.2.1 Indicazioni regolamentari	5
1.2.2 Indicazioni sito specifiche	7
1.3 Coerenza e commenti dal punto di vista agro – silvo – pastorale	97
1.3.1 Indicazioni regolamentari per la regione Biogeografica Alpina	97
1.3.2 Indicazioni sito specifiche	110
1.3.3 Indicazioni per le misure per habitat e specie riferibili ad ambienti forestali	113
1.3.4 Indicazioni regolamentari per la regione Biogeografica Mediterranea	119
1.3.5 Indicazioni sito specifiche	122
1.3.6 Indicazioni per le misure per habitat e specie riferibili ad ambienti forestali	123
1.3.7 Indicazioni per le misure per le ZPS	132
1.4 Conclusioni	133

ALLEGATO AL QUADRO INTERPRETATIVO

1 Il Rapporto con le Misure di Conservazione

Il presente Piano Integrato del Parco delle Alpi Liguri, avendo la valenza di specifico Piano di Gestione per ciascun Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale, si confronta direttamente con le Misure di Conservazione che la Regione Liguria ha adottato, individuando:

- le norme generali per ciascuna regione biogeografica (Alpina, Continentale, Mediterranea), valide quindi per tutte le aree protette afferenti a quell'ambito biologico;
- le norme sito specifiche per ciascun SIC, declinate rispetto agli habitat e alle specie presenti

I SIC Alpini (SIC Cima di Piano Cavallo-Bric Cornia, SIC M.Saccarello-M.Fronté, SIC M.Monega-M.Prearba, SIC M.Gerbonte, SIC M.Toraggio-M.Pietravecchia) sono dotati di Misure di conservazione adottate con DGR 1145/2012 "Adozione misure di conservazione SIC liguri regione biogeografica alpina ed individuazione SIC della regione biogeografica alpina che necessitano del Piano di Gestione, ai sensi della LR n.28/09, art.4. Sostituzione DGR n.2010/09", attualmente vigenti.

I SIC Mediterranei (SIC Bosco di Rezzo, SIC Gouta-Testa d'Alpe-Valle Barbaira, SIC M.Ceppo) sono dotati di Misure di conservazione adottate con DGR 73/2015 "Adozione misure di conservazione SIC liguri appartenenti alla regione biogeografica mediterranea ai sensi della LR n.28/09", non ancora vigenti.

Le ZPS sono dotate di Misure di conservazione adottate con Regolamento regionale n.5/2008.

Al fine di valutare opportune linee di sviluppo che siano in grado di conciliare le istanze di conservazione, valorizzazione e utilizzo delle risorse e del territorio, il Piano Integrato del Parco propone una analisi critica e ragionata delle Misure di Conservazione adottate, rispetto ai diversi comparti, botanico, faunistico e rispetto agli utilizzi forestali, pastorali e agricoli del territorio.

Le considerazioni sono il frutto dell'approfondimento avvenuto nella predisposizione del Quadro Conoscitivo e del Quadro Interpretativo del Piano Integrato, successivamente alla stesura delle Misure di Conservazione. Pertanto l'esame che si propone intende evidenziare come la visione generale delle Misure talvolta sia coerente, altre volte non lo sia, con l'analisi puntuale effettuata in sede di Piano. Tale esame viene proposto a titolo di mero confronto disciplinare.

Solo alcuni elementi che vengono ritenuti di importanza sostanziale, ove le misure di conservazione non siano valutate sufficienti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di conservazione per degli habitat e le specie, vengono ripresi nella parte normativa, delle Misure Regolamentari, in maggiore dettaglio e parziale difformità dalle Misure stesse.

1.1 Coerenza e commenti dal punto di vista botanico

Dal confronto tra le tabelle delle pressioni e minacce e le misure di conservazione specifiche per habitat e specie target non si evidenziano elementi di contrasto, casomai una integrazione. Nell'analisi effettuata in questa sede sono riportati anche gli Habitat Natura2000 da aggiungere al formulario standard (previa verifica come già indicato) e gli habitat di specie, oltre che le nuove specie target precedentemente non contemplate.

La coerenza degli obiettivi di conservazione, in parte rivisti, si evince dalle tabelle già riportate per l'aggiornamento della DGR 1687/09; degli obiettivi specifici per habitat e specie si tratterà oltre, all'interno della parte strategica e operativa (Relazione del Quadro Operativo).

Rimandando molti dei commenti alle Misure di Conservazione alla parte agroforestale, che necessita di una analisi puntuale di tali misure per i risvolti che esse comportano sulle attività agrosilvopastorali, questa sezione si limita all'analisi dei pochi aspetti delle misure generali e sito-specifiche che riguardano la parte floristica e di habitat Natura2000 e che necessitano di essere maggiormente specificati (per le parti non riportate non vi è nulla da aggiungere).

SIC ALPINI - PARTE GENERALE

Art.1 c.2 Approvazione e/o realizzazione di interventi, progetti e piani. E' fatto divieto di approvazione o realizzazione di interventi, progetti e piani che comportino:

- a) la trasformazione, la frammentazione il peggioramento dello stato di conservazione delle "Zone rilevanti per la salvaguardia dei SIC" così come identificate nella DGR 1687/09;*
- b) la distruzione o il danneggiamento degli habitat target per ciascun SIC, così come individuati nella DGR 1687/09, per i quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 4 e 3;*
- c) effetti negativi sullo stato di conservazione delle specie target per ciascun SIC, così come individuati nella DGR 1687/09, per le quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 1 e 2.*

SIC MEDITERRANEI - PARTE GENERALE

Art.1 c.2 punto a) E' fatto divieto di approvazione, fatto salvo quanto previsto dall'art.5 commi 9 e 10 del D.P.R. n.357/97, o realizzazione di interventi, progetti e piani che comportino:

- la trasformazione, la frammentazione, il peggioramento dello stato di conservazione degli habitat e delle specie prioritarie per le quali ciascun sito della Rete Natura 2000 è stato identificato;*
- la distruzione o il degrado, così come definito dalla "Guida all'interpretazione dell'Art.6 della Direttiva Habitat", degli habitat target per ciascun SIC, così come individuati nella D.G.R. 1687/09, per i quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 4 e 3;*
- perturbazioni sullo stato di conservazione delle specie target per ciascun SIC, così come definito dalla "Guida all'interpretazione dell'art.6 della Direttiva Habitat", individuati nella D.G.R. 1687/09, per le quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 1 e 2.*

Relativamente a questi divieti della parte generale, si esplicitano i seguenti punti:

a) Si tratta di azioni che sono in grado di modificare in peggio lo stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti. Il punto rimanda sostanzialmente alla necessità di effettuare la valutazione di incidenza; relativamente alle tipologie di azioni sottoposte a valutazione di incidenza, si rimanda alla normativa vigente (DGR 30/2013) ed a quelle esplicitamente citate all'interno dell'analisi di pressioni e minacce. Per i SIC Alpini si fa esplicito riferimento alle "Zone rilevanti per la salvaguardia dei SIC", che comunque ricoprono la quasi totalità dei siti (eccezione fatta per il SIC

Cima di Piano Cavallo-Bric Cornia e il SIC M.Monega-M.Prearba, prevalentemente per habitat boschivi 9110 e 9420). Posto che tali aree potrebbero essere riviste in base ai più recenti studi, qualora ne fosse consentita la variazione, si ricorda che è comunque obiettivo delle aree SIC quello di mantenere uno stato di conservazione soddisfacente, per habitat e specie tutelati, nell'intero territorio compreso in esse, ed infatti per i SIC Mediterranei il riferimento alle zone rilevanti è stato rimosso.

b) Come risulta dall'aggiornamento della DGR 1687/09, gli habitat Natura2000 cui il punto si riferisce sono i seguenti:

- SIC Cima di Piano Cavallo-Bric Cornia: 7220, 8130, 8210;
- SIC M.Saccarello-M.Fronté: 3260, 7220, 7230, 8130, 8210;
- SIC M.Monega-M.Prearba: 8130, 8210;
- SIC Bosco di Rezzo: 8210;
- SIC M.Gerbonte: 3220, 7220, 8130, 8210;
- SIC M.Toraggio-M.Pietravecchia: 8130, 8210;
- SIC Gouta-Testa d'Alpe-Valle Barbaira: 8130, 8210;
- SIC M.Ceppo: nessuno.

c) Considerato l'aggiornamento della DGR 1687/09 effettuato, ma anche i cambiamenti nella scala di valutazione tra la stessa e le Misure di Conservazione, le specie vegetali target a cui il punto si riferisce sono le seguenti:

- SIC Cima di Piano Cavallo-Bric Cornia: *Leontopodium alpinum*;
- SIC M.Saccarello-M.Fronté: *Allium narcissiflorum*, *Fritillaria tubiformis* subsp. *moggridgei*, *Leontopodium alpinum*, *Swertia perennis*, *Triglochin palustre*;
- SIC M.Monega-M.Prearba: *Fritillaria tubiformis* subsp. *moggridgei*;
- SIC M.Gerbonte: *Aquilegia reuterii*, *Allium narcissiflorum*, *Eryngium spinalba*;
- SIC M.Toraggio-M.Pietravecchia: *Allium narcissiflorum*, *Androsace adfinis* subsp. *puberula*, *Aquilegia reuterii*, *Eryngium spinalba*, *Lilium pomponium*, *Paonia officinalis* subsp. *huthii*, *Silene vallesia*;
- SIC Bosco di Rezzo, SIC Gouta-Testa s'Alpe-Valle Barbaira, SIC M.Ceppo: nessuna.

Si ricorda comunque che è sempre vigente il divieto di raccolta anche per altre specie (LR 28/09).

SIC ALPINI E SIC MEDITERRANEI - MISURE SITO-SPECIFICHE

- SIC M.Gerbonte: c.2 (DIVIETI) punto d) di abbandono dei sentieri negli ambienti ad alta quota se non diversamente regolamentato dall'ente gestore del SIC;
- SIC M.Gerbonte: c.2 (DIVIETI) punto g) frammentazione delle tessere boschive;
- SIC Bosco di Rezzo: c.2 (DIVIETI) punto d) frammentazione delle tessere boschive;
- SIC M.Toraggio-M.Pietravecchia: c.2 (DIVIETI) punto e) accesso alle aree ove presente l'habitat 8130 "Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili" se non diversamente regolamentato dall'ente gestore del SIC;
- SIC Gouta-Testa d'Alpe-Valle Barbaira: c.2 (DIVIETI) punto d) frammentazione delle tessere boschive.

Rimandando al paragrafo successivo (indicazioni regolamentari) gli aspetti legati all'habitat 8130 poiché riguarda i sentieri, si chiarisce quanto segue relativamente alla "frammentazione delle tessere boschive". Tale divieto si riferisce all'eventuale interruzione di continuità tra aree boscate tale da ostacolare il movimento delle specie all'interno: aree boscate precedentemente costituenti

un tutt'uno poiché in collegamento funzionale, vengono interrotte/spezzate dall'intervento realizzato, che di fatto interrompe un corridoio ecologico.

In pratica, pur rimandando agli approfondimenti faunistici necessari, si può fare riferimento alla seguente breve casistica:

- NON costituisce frammentazione: l'apertura di radure e schiarite all'interno dei boschi; il taglio di porzioni di bosco (nei limiti delle norme relative) purché questo avvenga senza separare aree boscate in collegamento; il taglio ai margini di aree boscate (fatto salvo il fatto che l'eventuale Habitat Natura2000 non subisca una riduzione significativa a seguito del taglio); il recupero di aree agricole all'interno di aree boscate, purché si conservi la continuità tra i settori boscati, ad esempio mantenendo filari, siepi o altri elementi alberati.
- COSTITUISCE frammentazione: il taglio di porzioni di bosco che di fatto dividono un'area boscata in due o più, senza mantenere con collegamento/corridoio tra le parti; il recupero di aree agricole o pastorali che isolino un'area boscata da un'altra precedentemente collegata.

3.1.1 Indicazioni regolamentari

Le indicazioni fanno riferimento agli obblighi inseriti nelle Misure di Conservazione, di cui si riportano le parti pertinenti.

SIC ALPINI - PARTE GENERALE

Art.1 c.4 (REGOLAMENTI)

Gli Enti gestori dei siti Natura 2000 di cui al comma 1 nel pieno rispetto delle finalità di conservazione e miglioramento di habitat e specie dei Siti, dovranno regolamentare entro 12 mesi dall'approvazione del presente, fino all'approvazione dei piani di gestione ove necessari, le attività di:

- a) Avvicinamento alle pareti occupate per la nidificazione [OMISSIS]*
- b) Attività speleologiche o fruizione di geositi [OMISSIS]*
- c) Attività escursionistica: in tutti i siti, ed in particolare nelle "Zone rilevanti" citate nelle Misure di Conservazione specifiche a ciascun SIC, fino all'assunzione degli atti regolamentari e pianificatori di cui sopra, è fatto divieto di abbandono dei sentieri negli ambienti di alta quota".*
- d) Attività ricreative che per entità, localizzazione, tempi e modalità di svolgimento potrebbero avere incidenza significativa sullo stato di conservazione di habitat e specie tutelate quali concerti, manifestazioni, gare, competizioni, dovranno essere sottoposte a valutazione d'incidenza.*

SIC MEDITERRANEI - PARTE GENERALE

Art.1 c.4 (REGOLAMENTI)

Gli Enti gestori dei siti Natura 2000 della regione biogeografica mediterranea nel pieno rispetto delle finalità di conservazione e miglioramento di habitat e specie dei Siti e ai sensi dell'articolo 11 comma 1 lettera d) l.r. 28/09, dovranno regolamentare entro 12 mesi dall'approvazione del documento regionale contenente le misure di conservazione, fino all'adozione dei piani di gestione ove necessari, le attività di:

- a) Avvicinamento alle pareti occupate per la nidificazione [OMISSIS]*
- b) Attività speleologiche o fruizione di geositi [OMISSIS]*
- c) Attività escursionistica [PER I SIC MEDITERRANEI NON SI SPECIFICA ALTRO]*

d) Attività ricreative che per entità, localizzazione, tempi, tipologia e modalità di svolgimento potrebbero avere incidenza significativa sullo stato di conservazione di habitat e specie tutelate quali concerti, manifestazioni, gare, competizioni; fino all'assunzione degli atti regolamentari e pianificatori di cui sopra, dovranno essere sottoposte a valutazione d'incidenza.

Si richiama quindi la necessità di dotarsi di un regolamento di fruizione delle aree SIC. Si propone in linea di massima quanto segue:

Coloro che accedono al SIC sono tenuti ad adeguarsi alle seguenti regole comportamentali:

- a. all'interno delle **aree floristiche**, percorrere esclusivamente la rete sentieristica e rispettare gli ambienti circostanti;
- b. condurre i cani al guinzaglio e impedire che arrechino disturbo/danno alla fauna selvatica;
- c. non fornire fonti di alimentazione alla fauna selvatica, né in modo diretto, né abbandonando cibi sul territorio;
- d. non abbandonare rifiuti di qualsiasi natura e non costituire depositi anche temporanei di materiali, anche derivanti da attività di dismissione;
- e. non esercitare ogni altra attività che possa compromettere la conservazione degli habitat e specie oggetto di tutela presenti.

È espressamente vietato:

- f. campeggiare al di fuori delle aree attrezzate appositamente autorizzate dall'Ente di Gestione per tale scopo;
- g. disturbare, danneggiare, catturare ed uccidere qualsiasi specie animale (ad esclusione delle specie alloctone e di quelle previste dalla gestione faunistico-venatoria), raccogliere o distruggere i loro nidi, compromettere i loro habitat [vedasi parte faunistica, relativamente all'avvicinamento alle pareti di arrampicata ed eventuale apertura nuove vie, sia all'attività speleologica];
- h. accendere fuochi all'aperto, ad esclusione della bruciatura delle ramaglie laddove espressamente indicato dall'autorità forestale competente;
- i. raccogliere e/o danneggiare la flora spontanea, con riferimento alle specie vegetali target ed a quelle elencate nella LR 28/2009;
- j. circolare in mountain bike al di fuori dei sentieri ove l'Ente Gestore autorizza l'utilizzo di detti mezzi;
- k. circolare con veicoli a motore fuori dalle strade carrozzabili (asfaltate e sterrate), fatte salve le pratiche pastorali e di gestione forestale.

Parallelamente a quanto elencato, sarà quindi necessario **indicare e divulgare chiaramente la rete escursionistica ufficiale, adeguatamente segnalata sul campo**, ed i percorsi dove si consente ad esempio l'utilizzo della mountain bike, anche mediante concertazione con le realtà interessate. Anche per quanto riguarda il punto sull'accesso all'habitat 8130 del M.Toraggio, posta la scarsa accessibilità dei luoghi in questione, l'individuazione di un percorso di attraversamento univoco provvede già alla salvaguardia dell'habitat dal disturbo antropico; lo stesso ragionamento è fattibile per quanto riguarda il disturbo antropico delle arene di canto del fagiano di monte richiamato in molti SIC nelle misure sito-specifiche, la regolamentazione dell'avvicinamento alle pareti di arrampicata e della fruizione delle grotte e dei geositi richiamata nella parte generale.

Nelle schede relative alle Aree floristiche si fa riferimento ad eventuali aree sensibili al disturbo antropico ed in particolare:

- Torbiera Binda ed aree torbose limitrofe;
- Assenza di un sentiero di attraversamento nella parte alta dell'Alpe di Cosio;

- Vulnerabilità aree umide localizzate in bassa val Tanarello, specialmente la stazione isolata di *Equisetum hyemale*;
- Stazione di *Leontopodium alpinum* presso il M.Fronté.

3.2 Coerenza e commenti dal punto di vista faunistico

Dal confronto tra le tabelle delle pressioni e minacce e le misure di conservazione specifiche per habitat e specie target non si evidenziano elementi di particolare contrasto, casomai emergono elementi per effettuare delle integrazioni grazie alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI. Nell'analisi effettuata in questa sede sono riportate nuove specie target precedentemente non contemplate e per alcune di quelle target individuate dalle MDC sono indicati degli aggiornamenti alla luce dei risultati derivanti dal Quadro Conoscitivo (QC) e del Quadro Interpretativo (QI). Rimandando molti dei commenti alle Misure di Conservazione alla parte agroforestale, che necessita di una analisi puntuale di tali misure per i risvolti che esse comportano sulle attività agrosilvopastorali, questa sezione si limita all'analisi dei pochi aspetti delle misure generali e sito-specifiche che riguardano la parte faunistica.

3.2.1 Indicazioni regolamentari

Sono ora discussi alcuni punti delle MDC per quanto riguarda la parte generale:

“Articolo 1

(Divieti e obblighi)

...omissis

2. Approvazione e/o realizzazione di interventi, progetti e piani.

E' fatto divieto di approvazione o realizzazione di interventi, progetti e piani che comportino:

- la trasformazione, la frammentazione, il peggioramento dello stato di conservazione delle “Zone rilevanti per la salvaguardia dei SIC”, così come identificate nella D.G.R. 1687/09;
- la distruzione o il danneggiamento degli habitat target per ciascun SIC, così come individuati nella D.G.R. 1687/09, per i quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 4 e 3; effetti negativi sullo stato di conservazione delle specie target per ciascun SIC, così come individuati nella D.G.R. 1687/09, per le quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 1 e 2.”

Si precisano i seguenti punti:

a) Si tratta di azioni che sono in grado di modificare in peggio lo stato di conservazione delle specie presenti all'interno delle “Zone rilevanti per la salvaguardia dei SIC”, si ricorda che è comunque un obbligo mantenere uno stato di conservazione soddisfacente, per habitat e specie tutelati, nell'intera area Natura 2000. Il punto rimanda sostanzialmente alla necessità di effettuare la valutazione di incidenza; relativamente alle tipologie di azioni sottoposte a valutazione di incidenza, si rimanda alla normativa vigente.

b) Al fine di uniformare con quanto riportato nelle MDC adottate con DGR 1145/2012 e al “Manuale d'uso – Banca Dati Nazionale per la Gestione della Rete Natura 2000” si propone di fare riferimento alle specie target per ciascun SIC, come individuate nelle tabelle seguenti, per le quali risulti alta priorità di conservazione (3) e ruolo del sito (4b e 3b)

“omissis

4. Regolamenti. Gli Enti gestori dei siti Natura 2000 di cui al comma 1 nel pieno rispetto delle finalità di conservazione e miglioramento di habitat e specie dei Siti, dovranno regolamentare entro 12 mesi dall'approvazione del presente, fino all'approvazione dei piani di gestione ove necessari, le attività di:

a) Avvicinamento alle pareti occupate per la nidificazione dalle specie ornitiche di interesse comunitario, in particolare, nelle “Zone rilevanti” citate nelle Misure di Conservazione specifiche a ciascun SIC e nelle aree non coincidenti con Zone di Protezione Speciali, ove valgono norme e divieti di cui al Regolamento Regionale 5/2008, mediante elicottero, deltaplano, parapendio, arrampicata libera o attrezzata e qualunque altra modalità', fatta eccezione per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza. Fino all'assunzione degli atti regolamentari e pianificatori di cui sopra, è vietato l'avvicinamento alle pareti occupate per la nidificazione dalle specie di interesse comunitario, mediante elicottero, deltaplano, parapendio, arrampicata libera o attrezzata e qualunque altra modalità';

b) Attività speleologiche o fruizione di geositi, come previsto dalla L.R. 39/2009 e, in particolare, nelle “Zone rilevanti” citate nelle Misure di Conservazione specifiche a ciascun SIC. Fino all'assunzione degli atti regolamentari e pianificatori di cui sopra, sono interdette le attività di fruizione delle grotte e delle cavità naturali;

c) Attività escursionistica: in tutti i Siti, e in particolare nelle “Zone rilevanti” citate nelle Misure di Conservazione specifiche a ciascun SIC, fino all'assunzione degli atti regolamentari e pianificatori di cui sopra, è fatto divieto di abbandono dei sentieri negli ambienti di alta quota;

d) Attività ricreative che per entità, localizzazione, tempi e modalità di svolgimento potrebbero avere incidenza significativa sullo stato di conservazione di habitat e specie tutelate quali concerti, manifestazioni, gare, competizioni, dovranno essere sottoposte a valutazione d'incidenza.”

Si richiama quindi la necessità di dotarsi di un regolamento di fruizione delle Aree Natura 2000. Si propone in linea di massima quanto segue:

a) Le pareti occupate per la nidificazione sono state individuate nella cartografia di piano e coincidono con le pareti oggetto di tutela dal nuovo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Imperia. L'attività di arrampicata potrà essere interdetta, attraverso la messa in posa di adeguata segnaletica, in modo permanente o temporaneo a seconda delle specie oggetto di tutela.

b) Le attività speleologiche potranno essere effettuate nelle zone richiamate al punto b) in modo libero nei soli mesi di settembre ed ottobre. Negli altri mesi l'attività speleologica è soggetta a preventiva autorizzazione da parte dell'Ente Gestore, anche in riferimento ad un piano annuale di attività programmate da parte delle associazioni e dei gruppi speleologici riconosciuti.

c)Coloro che accedono alle zone di cui al punto c) sono tenuti ad adeguarsi alle seguenti regole comportamentali:

a. condurre i cani al guinzaglio (ad eccezione dei cani utilizzati per la conduzione delle greggi) e impedire che arrechino disturbo/danno alla fauna selvatica;

b. non fornire fonti di alimentazione alla fauna selvatica, né in modo diretto, né abbandonando cibi sul territorio;

c. non abbandonare rifiuti di qualsiasi natura e non costituire depositi anche temporanei di materiali, anche derivanti da attività di dismissal;

È espressamente vietato:

d. il campeggio e il bivacco al di fuori delle aree attrezzate appositamente autorizzate dall'Ente di

Gestione per tale scopo;

e. disturbare, danneggiare, catturare ed uccidere qualsiasi specie animale (ad esclusione delle specie alloctone e di quelle previste dalla gestione faunistico-venatoria), raccogliere o distruggere i loro nidi, compromettere i loro habitat

h. accendere fuochi all'aperto, ad esclusione della bruciatura delle ramaglie laddove espressamente indicato dall'autorità forestale competente;

j. circolare in mountain bike al di fuori dei sentieri ove l'Ente Gestore autorizza l'utilizzo di detti mezzi;

k. circolare con veicoli a motore fuori dalle strade carrozzabili (asfaltate e sterrate), fatte salve le pratiche pastorali e di gestione forestale.

d) Per le attività di cui al punto d) potrebbe essere opportuno che all'occorrenza l'Ente Gestore possa imporre al richiedente, in sede di rilascio della valutazione di incidenza, il versamento di un deposito cauzionale a garanzia della rimessa in pristino delle condizioni naturali anche, ove necessario per inadempienza dell'interessato, con intervento sostitutivo diretto. L'entità del deposito cauzionale deve essere commisurato con i costi reali stimabili per la rimessa in pristino stato.

Le attività di Canyoning possono essere praticate previa autorizzazione da parte dell'Ente Gestore anche in riferimento ad un piano annuale di attività programmate proposto da associazioni e gruppi sportivi o accompagnatori, abilitati ai sensi delle leggi vigenti

3.2.2 Indicazioni sito specifiche

Di seguito si riportano le tabelle che costituiscono il confronto tra le Misure di Conservazione (MDC) sito specifiche e quanto emerso dalle analisi per la stesura del Piano di Gestione Integrato (PDGI), con le relative proposte di aggiornamento .

Si evidenzia che alcuni valori – riconoscibili poiché in “**grassetto**” - attribuiti alle specie sono stati aggiornati in base ai risultati ottenuti in questa sede. Per le specie elencate nel Formulario Standard ma per le quali non sono state raccolte osservazioni recenti si è adottata la seguente simbologia: (X).

Il significato dei termini qui utilizzati è il seguente:

RUOLO DEL SITO	Legenda Ministero BD Natura 2000
	habitat/specie
	4b = il sito svolge un ruolo unico a livello regionale in quanto l'habitat/specie non si rinviene in altri SIC della rete regionale.
	3b = il sito svolge un ruolo importante a livello regionale in quanto l'habitat/specie si trova in pochi altri SIC della regione, e/o è un endemismo regionale, e/o nel sito in questione: - l'habitat è presente con aspetti molto rappresentativi e buono stato di conservazione; - la specie è presente con popolazioni abbondanti e buono stato di conservazione.
	2 = tutte le situazioni intermedie tra 3 e 1.
	1 = il sito non svolge un ruolo significativo in quanto l'habitat/specie vi è presente con aspetti poco rappresentativi/popolazioni non significative e/o è assai diffuso altrove.
PRIORITA' DI CONSERVAZIONE	3 = alta

	2 = media
	1 = bassa
STATO CONSERVAZIONE	DI 3 = buono
	2 = medio
	1 = cattivo
	Per gli habitat da valutare in funzione di: struttura e funzioni; presenza di specie tipiche; trend di popolazione (stabile, in aumento, in decremento). Per le specie da valutare in funzione di: trend di popolazione (stabile, in aumento, in decremento) e stato di conservazione dell'habitat della specie (trend della superficie occupata e qualità).

SIC IT1313712 "C. di Piano Cavallo - Bric Cornia"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Parnassius apollo</i>	X	X	3b	3	2/3	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Maculinea rebeli</i>	X		2	2	Da verificare	
<i>Duvalius gentilei gentilei</i>		X	2	2	2	La specie non è stata considerata elemento target primario perché non è tutelata da normative di settore e perché la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Dolichopoda ligustica ligustica</i>		X	2	2	2	
<i>Euplagia quadripunctaria</i>		X	2	1	2/3	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC perché non sono emerse osservazioni recenti
<i>Cottus gobio</i>	X	X	3b	3	3	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Leuciscus souffia</i>		X	1	1	1	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC perché non sono emerse osservazioni recenti
<i>Salmo marmoratus</i>		X	4b	3	1	
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Barbastella barbastellus</i>	X	X	3b	3	Da verificare	
<i>Myotis mystacinus</i>	X	X	2	3	Da verificare	
<i>Myotis emarginatus</i>		X	3b	3	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC perché non sono emerse osservazioni recenti
<i>Nyctalus leisleri</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Rhinolophus euryale</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	X	X	2	3	2	
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	X	X	2	3	2	
<i>Plecotus auritus</i>		X	2	3	Da verificare	
<i>Rupicapra rupicapra</i>	X	X	2	2	2	
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Martes martes</i>		X	3b	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC perché non sono emerse osservazioni recenti
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	(X)	X	3b	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state

SIC IT1313712 "C. di Piano Cavallo - Bric Cornia"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
						raccolte osservazioni recenti
<i>Aquila chrysaetos</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Bubo bubo</i>	X	X	2	3	3	
<i>Circaetus gallicus</i>	X	X	2	2	Da verificare	
<i>Dryocopus martius</i>	X	X	2	3	2	
<i>Emberiza hortulana</i>	(X)	X	2	3	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Falco peregrinus</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Lanius collurio</i>	X	X	2	2	2/3	
<i>Lullula arborea</i>	X	X	2	2	2/3	
<i>Monticola saxatilis</i>	X		2	2	2	La specie è stata considerata come elemento target perché osservata nel SIC (Fasano et al., 2013)
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	2	2/3	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Pyrrhocorax pyrrhacorax</i>	X	X	3b	2	2	
<i>Tetrao tetrix</i>	X	X	3b	3	2	

Le MDC prevedono inoltre la verifica della presenza di alcune specie di interesse. Come riportato in precedenza per *Barbus plebejus* non sono stati raccolti dati recenti di presenza. La presenza di *Anthus spinoletta*, *Corvus corax*, *Loxia curvirostra*, *Monticola saxatilis*, *Oenanthe oenanthe* è confermata da Fasano *et al.* (2013), mentre non sono stati raccolti dati recenti per *Certhia familiaris*, *Parus montanus*, *Serinus citrinella* e *Tichodroma muraria*.

Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1314609 "M. Monega – M. Prearba"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Austropotamobius pallipes</i>	X	X	2	2	1	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Solatopupa psarolena</i>		X	3b	2	Da verificare	La specie non è stata considerata elemento target primario perché non è tutelata da normative di settore e perché la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Eupolybothrus imperialis</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Retinella pseudoaegopinella</i>		X	3b	2	Da verificare	
<i>Parnassius apollo</i>	(X)	X	3b	2	2/3	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Euplagia quadripunctaria</i>		X	1	2	2/3	La specie non è stata considerata come elemento target del SIC perché non sono emerse osservazioni recenti
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Myotis mystacinus</i>	[X]		Da verificare	Da verificare	Da verificare	La specie non è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma in Li.Bi.Oss. (grotte), al momento non si propone l'inserimento della specie ma sono da effettuarsi opportune verifiche per confermarne o l'eventuale presenza
<i>Rhinolophus euryale</i>	X	X	2	3	Da verificare	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	X	X	2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	X	X	2	3	Da verificare	
<i>Rupicapra rupicapra</i>	X	X	2	2	2	
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Martes martes</i>		X	3b	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC perché non sono emerse osservazioni recenti
<i>Marmota marmota</i>		X	1	1	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC

SIC IT1314609 "M. Monega – M. Prearba"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
						poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	(X)	X	3b	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Anthus campestris</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Aquila chrysaetos</i>	X	X	2	3	2	
<i>Bubo bubo</i>	X		2	3	Da verificare	La specie è stata considerata come elemento target perché osservata nel SIC (Calvini, 2010). Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura2000 del SIC.
<i>Caprimulgus europaeus</i>	(X)	X	2	2	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Circaetus gallicus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDG
<i>Crex crex</i>	X	X	3b	3	Da verificare	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Circus pygargus</i>		X	2	3	2	La specie non è stata considerata come specie target primaria poiché utilizza il sito come area di migrazione
<i>Emberiza hortulana</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Falco peregrinus</i>	X	X	2	2	2	
<i>Lanius collurio</i>	X	X	2	2	2	
<i>Monticola saxatilis</i>	X		2	2	2	La specie è stata considerata come elemento target perché osservata nel SIC (Fasano et al., 2013)
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Pyrhocorax pyrrhocorax</i>	(X)	X	3b	3	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti

SIC IT1314609 "M. Monega – M. Prearba"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Tetrao tetrix</i>	X	X	3b	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI

Le MDC prevedono inoltre la verifica della presenza di alcune specie di interesse. La presenza di *Alectoris rufa* e *Monticola saxatilis* è confermata da Fasano et al. (2013).

Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1314610 "M. Saccarello – M. Fronté"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Parnassius apollo</i>	X	X	3b	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Parnassius mnemosyne</i>	(X)	X	3b	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulário Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Danacea nigritarsis ingauna</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata elemento target primario perché non è tutelata da normative di settore e perché la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Duvalius gentilei spagnoli</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Dolichopoda ligustica ligustica</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Solatopupa psarolena</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Aeshna juncea</i>	X		3b	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Barbastella barbastellus</i>	X	X	2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	X	X	2	2	2	
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	X	X	2	2	2	
<i>Rupicapra rupicapra</i>	X	X	2	2	2	
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Lepus timidus</i>		X	3b	3	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose

SIC IT1314610 "M. Saccarello – M. Fronté"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Marmota marmota</i>		X	3b	3	Da verificare	
<i>Martes martes</i>		X	3b	3	Da verificare	
<i>Alectoris saxatilis graeca</i>	X	X	3b	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Aquila chrysaetos</i>	X	X	2	3	2	
<i>Circaetus gallicus</i>	(X)	X	2	3	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Circus pygargus</i>		X	2	2	2	La specie non è stata considerata come specie target primaria poiché utilizza il sito come area di migrazione
<i>Circus cyaneus</i>		X	2	2	2	La specie non è stata considerata come specie target primaria poiché utilizza il sito come area di migrazione e/o svernamento
<i>Dryocopus martius</i>	(X)	X	2	3	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Emberiza hortulana</i>	X	X	2	2	2	
<i>Falco peregrinus</i>	X		2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Gyps fulvus</i>		X	3b	3	2	La specie non è stata considerata come specie target primaria poiché utilizza il sito in modo discontinuo durante gli erratismi
<i>Lanius collurio</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Lullula arborea</i>	(X)	X	2	2	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Monticola saxatilis</i>	X		2	2	2	La specie è stata considerata come elemento target perché osservata nel SIC (Fasano et al., 2013)
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI

SIC IT1314610 "M. Saccarello – M. Fronté"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	X	X	3b	2	2	
<i>Tetrao tetrix</i>	X	X	3b	3	2	

Le MDC prevedono inoltre la verifica della presenza di alcune specie di interesse. La presenza di *Falco peregrinus (all. I)*, *Anthus spinoletta*, *Corvus corax*, *Monticola saxatilis*, *Oenanthe oenanthe* e *Sylvia curruca* è confermata da Fasano et al. (2013), mentre non sono stati raccolti dati recenti per *Parus montanus* e *Serinus citronella*. Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1314611 "M. Gerbonte"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Austropotamobius pallipes</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Duvalius gentilei spagnoloi</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata elemento target primario perchè non è tutelata da normative di settore e perchè la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Dolichopoda ligustica ligustica</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Solatopupa psarolena</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Lucanus cervus</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Myotis mystacinus</i>	(X)		2	2	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Nyctalus leisleri</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Rupicapra rupicapra</i>	X	X	2	2	2	
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Lepus timidus</i>		X	3b	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Martes martes</i>		X	3b	2	Da verificare	

SIC IT1314611 "M. Gerbonte"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Microtus nivalis</i>		X	3b	2	Da verificare	
<i>Alcedo atthis</i>		X	1	2	2	La specie non è stata considerata come elemento target a causa della scarsità di habitat idonei alle sue esigenze ecologiche
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	(X)	X	2	2	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulário Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Aquila chrysaetos</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Bubo bubo</i>	X	X	2	3	2	
<i>Caprimulgus europaeus</i>	X		2	3	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC (Fasano et al., 2013.). Si tratta di una specie non riportata nel Formulário Natura 2000 del SIC.
<i>Circaetus gallicus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Circus pygargus</i>		X	2	2	2	La specie non è stata considerata come specie target primaria poiché utilizza il sito come area di migrazione
<i>Circus cyaneus</i>		X	2	2	2	
<i>Dryocopus martius</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Emberiza hortulana</i>	X	X	2	2	2	
<i>Falco peregrinus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Lanius collurio</i>	X	X	2	2	2	
<i>Monticola saxatilis</i>	X		2	2	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC (Fasano et al., 2013)
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI

SIC IT1314611 "M. Gerbonte"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	X	X	3b	3	2	
<i>Tetrao tetrix</i>	X	X	3b	3	2	

Le MDC prevedono inoltre la verifica della presenza di alcune specie di interesse. La presenza di *Monticola saxatilis* è confermata da Fasano et al. (2013), mentre non sono stati raccolti dati recenti per *Anthus spinoletta*, *Oenanthe oenanthe*, *Parus montanus*, *Serinus citronella* e *Sylvia curruca*. Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1315421 "Monte Toraggio – Monte Pietravecchia"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Papilio alexanor</i>	X	X	3b	3	2/3	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Parnassius apollo</i>	X	X	3b	3	2/3	
<i>Parnassius mnemosyne</i>	X	X	3b	3	2/3	
<i>Proserpinus proserpinus</i>	X		3b	3	Da verificare	
<i>Maculinea rebeli</i>	X		2	2	Da verificare	
<i>Euphydryas aurinia</i>		X	Da verificare	Da verificare	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Euplagia quadripunctaria</i>		X	1	2	2/3	La specie non è stata considerata come elemento target del SIC perchè non sono emerse osservazioni recenti
<i>Solatopupa psarolena</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata elemento target primario perchè non è tutelata da normative di settore e perchè la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Duvalius gentilei spagnoloi</i>		X	3b	3	Da verificare	
<i>Dolichopoda ligustica ligustica</i>		X	2	2	3	
<i>Lucanus cervus</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Timon lepidus</i>	(X)		1	2	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Coronella austriaca</i>	X		2	2	Da verificare	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC (ADM, 2010.). Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC

SIC IT1315421 "Monte Toraggio – Monte Pietravecchia"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Myotis mystacinus</i>	X	X	2	3	Da verificare	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Myotis myotis</i>		X	2	3	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target del SIC perchè non sono emerse osservazioni recenti
<i>Myotis blythii</i>		X	2	3	Da verificare	
<i>Nyctalus leisleri</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	X	X	2	3	2	
<i>Rupicapra rupicapra</i>	X	X	2	2	2/3	
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Lepus timidus</i>		X	3b	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Alectoris graeca saxatilis</i>	X	X	3b	3	Da verificare	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Aegolius funereus</i>		X	3b	3	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Aquila chrysaetos</i>	X	X	2	3	2/3	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Bubo bubo</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Circaetus gallicus</i>	(X)	X	2	2	Da verificare	

SIC IT1315421 "Monte Toraggio – Monte Pietravecchia"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Circus cyaneus</i>		X	2	2	2	La specie non è stata considerata come specie target primaria poiché utilizza il sito come area di migrazione
<i>Dryocopus martius</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Emberiza hortulana</i>	X	X	2	2	2	
<i>Falco peregrinus</i>	(X)	X	2	3	2	La specie è segnalata nel Formulário Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Glaucidium passerinum</i>		X	3b	3	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Lanius collurio</i>	(X)	X	2	2	2	La specie è segnalata nel Formulário Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Lullula arborea</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Monticola saxatilis</i>	(X)		2	2	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulário Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Pernis apivorus</i>	(X)	X	2	2	2/3	
<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	X	X	3b	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Tetrao tetrix</i>	X	X	3b	3	2	

Le MDC prevedono inoltre la verifica della presenza di alcune specie di interesse. Non sono stati raccolti dati recenti per *Certhia familiaris*, *Oenanthe oenanthe*, *Monticola saxatilis*, *Parus montanus*, *Serinus citrinella*, *Tichodroma muraria*, *Apus melba* e *Prunella montanus*.

Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1315504 "Bosco di Rezzo"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Parnassius apollo</i>	X	X	3b	3	Da verificare	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Euplagia quadripunctaria</i>		X	1	2	2	La specie non è stata considerata come elemento target del SIC perchè non sono emerse osservazioni recenti
<i>Lithobius tylopus</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata elemento target primario perchè non è tutelata da normative di settore e perchè la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Henia brevis</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Leptusa savonensis</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Deroceras bisacchianus</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Retinella pseudoaegopinella</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Neobisium ligusticum</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Rhinolophus euryale</i>	(X)		2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Anthus campestris</i>	X		2	2	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC (Fasano et al., 2013.). Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC

SIC IT1315504 "Bosco di Rezzo"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Aquila chrysaetos</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Circaetus gallicus</i>	X		2	3	2	
<i>Emberiza hortulana</i>	X	X	2	3	2	
<i>Falco peregrinus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Lullula arborea</i>	X	X	2	3	2	
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Pyrhocorax pyrrhocorax</i>	X			3	2	
<i>Tetrao tetrix</i>	(X)	X	3b	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti

Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1315313 "Gouta - Testa d'Alpe - Valle Barbaira"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Euphydryas aurinia</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Euplagia quadripunctaria</i>		X	1	2	2	La specie non è stata considerata come elemento target del SIC perchè non sono emerse osservazioni recenti
<i>Danacea nigritarsis ingauna</i>		X	2	2	Da verificare	La specie non è stata considerata elemento target primario perchè non è tutelata da normative di settore e perchè la sua tutela è garantita dalla presenza di specie ombrello
<i>Duvalius gentilei spagnolol</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Speleomantes strinatii</i>	X	X	2	3	3	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Timon lepidus</i>	X	X	2	3	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Telestes muticellus</i>		X	1	2	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target del SIC perchè non sono emerse osservazioni recenti
<i>Barbastella barbastellus</i>	X		2	3	Da verificare	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Nyctalus leisleri</i>	X		2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus euryale</i>	X		2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	X	X	2	3	Da verificare	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	X		2	3	Da verificare	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Canis lupus</i>	X		2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle

SIC IT1315313 "Gouta - Testa d'Alpe - Valle Barbaira"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
						informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Martes martes</i>		X	2	3	Da verificare	La specie non è stata considerata come elemento target primario del SIC poiché le informazioni sulla sua presenza e distribuzione sono lacunose
<i>Lepus timidus</i>		X	2	2	Da verificare	
<i>Anthus campestris</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Aquila chrysaetos</i>	X		2	3	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Bubo bubo</i>	(X)	X	2	3	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Caprimulgus europaeus</i>	X	X	2	3	2f	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Circaetus gallicus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Dryocopus martius</i>	X	X	2	3	2	
<i>Falco peregrinus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Glaucidium passerinum</i>	X		3b	3	Da verificare	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Lanius collurio</i>	X	X	2	2	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Lullula arborea</i>	X	X	2	2	2	
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Tetrao tetrix</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non

SIC IT1315313 "Gouta - Testa d'Alpe - Valle Barbaira"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
						sono state raccolte osservazioni recenti

Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

SIC IT1315407 "M. Ceppo"						
SPECIE	Target PDGI	Target MDC	Ruolo del Sito	Priorità di Conservazione	Stato di conservazione	NOTE
<i>Speleomantes strinatii</i>	X		2	3	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Telestes muticellus</i>		X	1	2	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Barbastella barbastellus</i>	X		2	3	Da verificare	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Myotis mystacinus</i>	X		2	3	Da verificare	
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Rupicapra rupicapra</i>	X		1	3	Da verificare	
<i>Canis lupus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI
<i>Caprimulgus europaeus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Circaetus gallicus</i>	X	X	2	3	2	
<i>Dryocopus martius</i>	X	X	2	3	2	
<i>Falco peregrinus</i>	X		2	3	2	La specie è stata considerata come elemento target perchè osservata nel SIC. Si tratta di una specie non riportata nel Formulario Natura 2000 del SIC
<i>Lanius collurio</i>	(X)	X	2	3	2	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
<i>Pernis apivorus</i>	X	X	2	3	2	La presenza della specie è stata confermata in base alle informazioni raccolte per la stesura del PDGI

<i>Tetrao tetrix</i>	(X)	X	2	3	Da verificare	La specie è segnalata nel Formulario Standard del SIC ma non sono state raccolte osservazioni recenti
----------------------	-----	---	----------	----------	----------------------	---

Le misure di conservazione sono coerenti con quanto previsto dal PDGI. Per le specie inserite nelle MDC e non confermate nel PDGI sarà opportuno prevedere delle azioni di inventario e/o monitoraggio al fine di ottenere informazioni sulla presenza e sulla consistenza delle eventuali popolazioni presenti.

3.3 Coerenza e commenti dal punto di vista agro – silvo - pastorale

Per l'analisi delle misure di conservazione, gli utilizzi forestali, pastorali e agricoli del territorio sono stati considerati in termini di ordinarietà, e rispetto alla sostenibilità ecologico – ambientale.

Il principio di ordinarietà è stato valutato in termini di utilizzi tradizionali ancora presenti sul territorio e rispetto alle pratiche agro-silvo-pastorali considerate normali negli habitat rappresentati nell'area di indagine.

L'aspetto di sostenibilità implementa quanto sopra nelle scelte e nelle valutazioni, in funzione del mantenimento e della perpetuazione dell'efficienza ecologica degli ecosistemi, secondo criteri scientifici di selvicoltura, assestamento, pascolamento razionale da utilizzare nella gestione delle superfici silvo-pastorali.

3.3.1 Indicazioni regolamentari per la regione Biogeografica Alpina

Nel presente capitolo vengono riportati i commenti ragionati alle Misure di Conservazione adottate dalla Regione Liguria per i SIC territoriali in gestione all'Ente Parco delle Alpi Liguri. Per una migliore fruizione del documento, dove possibile, il testo originale della norma viene riportato accanto alle valutazioni tecniche espresse, evidenziando in **giallo** le parti genericamente commentate e in **arancio** le parti che presentano criticità rispetto ad una più approfondita analisi degli aspetti gestionali agro-silvo-pastorale.

MISURE GENERALI VALIDE PER TUTTI I SIC

DGR n. 1145/2012	
MISURE DI CONSERVAZIONE VALIDE PER TUTTI I SIC DELLA REGIONE BIOGEOGRAFICA ALPINA LIGURE	
Articolo 1. (Divieti e obblighi)	
1.	Criteri minimi uniformi. Nei Siti Rete Natura 2000 IT 1313712 “Cima di Pian Cavallo – Bric Cornia”, IT 1314609 “Monte Monega – Monte Prearba”, IT1314610 “Monte Saccarello – Monte Frontè”, IT 1314611 “Monte Gerbonte”, IT 1315421 “Monte Toraggio – Monte Pietravecchia”, [...], individuati con Delibera di Giunta n°1716 del 23/12/2005, al fine di mantenere gli habitat e le specie in uno stato di conservazione soddisfacente, fatto salvo quanto stabilito dal d.P.R. n.357/1997, valgono le misure di cui all'art. 2 comma 4 del Decreto Ministeriale 17/10/2007 e ss.mm.ii. “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS”.
2.	Approvazione e/o realizzazione di interventi, progetti e piani. E' fatto divieto di approvazione o realizzazione di interventi, progetti e piani che comportino: - la trasformazione, la frammentazione, il peggioramento dello stato di conservazione delle “Zone rilevanti per la salvaguardia dei SIC”, così come identificate nella D.G.R. 1687/09; - la distruzione o il danneggiamento degli habitat target per ciascun SIC, così come individuati nella D.G.R. 1687/09, per i quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 4 e 3; - effetti negativi sullo stato di conservazione delle specie target per ciascun SIC, così come individuati nella D.G.R. 1687/09, per le quali risulti alta priorità di conservazione e ruolo del sito 1 e 2.

I criteri minimi uniformi individuati dal Decreto Ministeriale 17/10/2007 si riferiscono prevalentemente ad ambiti agricoli medio-intensivi (seminativi), ormai poco rappresentati all'interno dell'area in questione.

In ogni caso i punti maggiormente applicabili alle situazioni presenti nel territorio del Parco delle Alpi Liguri riguardano le seguenti pratiche:

- divieto di abbruciamento di stoppie e paglie al termine delle coltivazioni: inteso come fuoco diffuso sull'appezzamento e non come possibilità di abbruciamento localizzato di residui di coltivazione e potatura; intervento agronomico, quest'ultimo, definito da specifiche norme di settore e comunque vincolato alle condizioni climatiche non determinanti la massima pericolosità di incendio boschivo;

- mantenimento di copertura vegetale sui terreni a set-aside: questi ultimi non sono rappresentati nell'area in oggetto, ma la norma richiama la necessità di evitare inutili lavorazioni che possono innescare fenomeni di erosione superficiale, dilavamento e disturbo alle comunità ecologiche del suolo;

- divieto di conversione dei pascoli permanenti e divieto di eliminazione di terrazzamenti esistenti: queste due misure sono particolarmente interessanti e significative in quanto richiamano la necessità di conservazione degli ecosistemi erbacei e degli agro-ecosistemi, che sono evidentemente legati all'intervento e alla presenza dell'uomo sul territorio; come già evidenziato nel Quadro Conoscitivo una delle maggiori criticità riscontrate è rappresentata dalla naturale scomparsa di questi habitat, per il progressivo abbandono della pastorizia e dell'agricoltura con conseguente ritorno del bosco;

- divieto di eliminazione di elementi naturali di pregio;

E' già stata richiamata la necessità di gestire il territorio secondo criteri pianificatori razionali e attenti alle istanze ambientali. In ambito forestale la gestione diventa particolarmente efficace quando si ha la possibilità di governare superfici accorpate sufficientemente vaste (> di 100 ettari), adottando una selvicoltura sostenibile, che permetta il mantenimento in efficienza dell'ecosistema bosco, permettendo in parallelo un sufficiente ritorno economico dalle superfici che di volta in volta si decide di utilizzare.

Gli strumenti di gestione forestale sono rappresentati dai cosiddetti "Piani di Assestamento" di III livello, cioè i piani di gestione delle proprietà forestali pubbliche e/o private.

3. Gestione agricola e forestale.

a) Gli strumenti di gestione forestale inerenti i siti Natura 2000 di cui al comma 1, devono essere integrati da opportuni studi bionaturalistici, che assicurino modalità di gestione conformi a quanto stabilito dalle norme e dai regolamenti di settore, dalle presenti misure di conservazione, dai piani di gestione dei Siti ove presenti, e coerenti con le finalità di tutela e miglioramento di habitat e specie del siti Natura 2000.

Nel territorio di indagine, in particolare, le proprietà pubbliche risultano molto estese, arrivando ad interessare quasi il 60% della superficie ricadente entro le aree protette, come rappresentato dallo schema sottostante.

PROPRIETA'	Superficie (ha)
PROPRIETA' COMUNALI	12.303,5
PROPRIETA' DEMANIALI	35,9
PROPRIETA' REGIONE LIGURIA	1.716,1
ALTRI	43,9
Totale superficie pubblica	14.099,5
Totale estensione complessiva aree protette	24.017,1
Incidenza della proprietà pubblica sulle aree protette	58,7%

Spiccano per estensione le proprietà comunali, per le quali sono stati redatti nel passato strumenti di pianificazione forestale oggi ormai giuridicamente scaduti e tecnicamente obsoleti.

Si auspica quindi una ripresa della gestione attiva del patrimonio forestale, attraverso una revisione di questi strumenti pianificatori ed una loro successiva attuazione mediante realizzazione dei piani di taglio previsti. Si ricorda infatti che un Piano di Assestamento Forestale (Piano di Gestione) è a tutti gli effetti uno strumento di pianificazione territoriale, che viene approvato da tutti gli Enti preposti e coinvolti nel governo del territorio stesso.

Sarebbe da incentivare una gestione consorziata delle superfici forestali pubbliche in modo da ottimizzare risorse economiche e meglio coordinare gli interventi di conservazione con le attività sul territorio. Anche la costituzione di consorzi di gestione tra privati potrebbe dare la possibilità di pianificare (assestare) e razionalizzare i tagli di utilizzazione anche in questo settore, che presenta elevate criticità in termini di distribuzione ed estensione dei tagli e di realizzazione di viabilità forestale dettate dalla estrema frammentazione delle proprietà.

Per conseguire questi scopi è necessaria una volontà amministrativa di stimolo e indirizzo, supportata, da una adeguata dotazione finanziaria, eventualmente anche mediante accesso a finanziamenti pubblici (PSR 2014-2020).

L'integrazione degli strumenti di pianificazione forestale con opportuni studi bionaturalistici, risulta appropriata al fine di conciliare le istanze dell'utilizzazione con quelle della conservazione.

3. Gestione agricola e forestale

(segue)

b) Gli strumenti di gestione forestale, dovranno garantire: il mantenimento di una presenza adeguata di **piante morte, annose o deperienti**, utili alla nidificazione ovvero all'alimentazione dell'avifauna e delle altre specie di rilievo; la corretta gestione delle strade forestali, evitandone l'asfaltatura; **la definizione di epoche e di metodologie dei tagli selvicolturali al fine di non arrecare disturbo o danno alla fauna di pregio.**

In merito alla presenza di necromassa (componenti legnose morte) in piedi e a terra, si può affermare come la riduzione delle utilizzazione e la cessazione della raccolta in bosco di materiali combustibili da parte delle comunità contadine (legnatice) non abbia che favorito l'aumento in quantità di questa componente ecologica.

Inoltre non c'è nessun interesse da parte di chi utilizza il bosco a tagliare una pianta morta poiché non ha nessun valore commerciale, fatto salvo l'obbligo di lavorare in sicurezza entro le tagliate (e in questo senso una pianta pericolante va eliminata).

Nel caso, invece, dei tagli fitosanitari, che vengono realizzati con finanziamento pubblico perchè "a macchiatico negativo" (senza utile economico), lo scopo è eliminare una parte delle piante morte e/o deperienti e/o danneggiate per permettere al bosco di rinnovarsi e di migliorare la propria struttura spaziale.

Per quanto riguarda la necessità di conciliare le epoche di taglio per dare il minimo disturbo alla fauna appare importante verificare che nell'arco dell'anno vi sia un periodo sufficiente per effettuare i tagli, soprattutto nel caso dei cedui dove l'epoca di taglio è individuata dalla normativa di settore¹ e limitata alla stagione invernale.

¹ Per "normativa di settore" o "norme forestali" in questo punto e nei punti successivi del documento si fa riferimento alla L.R. 4/1999 "Legge Forestale Regionale" e successive modificazioni e integrazioni e al Regolamento Regionale 1/1999 "Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale".

É auspicabile che la stagione di taglio, con le eventuali proroghe e/o deroghe sia stabilita dall'Ente Parco stesso, gestore delle aree protette.

3. Gestione agricola e forestale

(segue)

c) Tutti gli interventi di ceduzione dovranno essere comunicati all'ente gestore del Sito Natura 2000 in cui è localizzato l'intervento, che valuterà, in base alla localizzazione e ai valori bionaturalistici presenti, la necessità di sottoporre l'intervento stesso alla procedura di Valutazione d'Incidenza. Tale comunicazione, dovrà contenere gli elementi tecnici essenziali a descrivere la tagliata e la possibile incidenza sui valori di biodiversità tutelati (superficie della tagliata, modalità, periodo di taglio, essenza ceduta).

In relazioni ai boschi cedui, sopra citati, le Misure di Conservazione risultano particolarmente stringenti e vincolanti. Il comma c) della norma, infatti, sottolineando l'obbligatorietà della comunicazione all'Ente gestore in caso di interventi di ceduzione, ribadisce un iter amministrativo già previsto dalla normativa di settore, e impone oltre ai consueti parametri tecnici (superficie, periodo di taglio, specie legnosa, ...) anche la "possibile incidenza sui valori di biodiversità tutelati", richiedendo in sostanza una "pre-valutazione di incidenza" per un intervento selvicolturale alquanto semplice.

Nella "comunicazione di taglio", oltre ai parametri elencati, potrebbe essere indicata anche la presenza di eventuali tagliate contigue, con i rispettivi anni trascorsi dalla loro ceduzione. Spetterà quindi all'Ente Gestore verificare che le tagliate non si sommino senza soluzione di continuità.

Con lo scopo di conciliare e integrare conservazione e utilizzo, nel caso di una futura revisione delle MDC, si propone una modifica del testo nel modo seguente:

<< Tutti gli interventi selvicolturali che non ricadono in zone soggette a specifica pianificazione forestale dovranno essere comunicati all'ente gestore del Sito Natura 2000 in cui è localizzato l'intervento, che valuterà, in base alla localizzazione e ai valori bionaturalistici presenti, la necessità di sottoporre l'intervento stesso alla procedura di Valutazione d'Incidenza. Tale comunicazione, dovrà contenere gli elementi tecnici essenziali a descrivere l'intervento, quali: superficie di intervento e superficie netta soggetta al taglio, tipo di governo del bosco, età e composizione specifica del bosco, intervento selvicolturale che si intende realizzare, periodo di taglio. In particolare per gli interventi nell'alto fusto dovranno essere indicati anche stima della provvigione e della ripresa; per gli interventi nel ceduo entità e modalità della matricinatura e presenza di eventuali tagliate contigue, indicando gli anni trascorsi dalla loro ceduzione.

Nell'esecuzione degli interventi selvicolturali sono ammessi i seguenti sistemi di lavoro e di utilizzazione forestale:

- **Sistema del legno corto:** che consiste nello sramare e sezionare i fusti sul letto di caduta;
- **Sistema del fusto intero:** che consiste nello sramare e non sezionare (o sezionare solo parzialmente) i fusti rimandando questa operazione nel luogo di imposto;
- **Sistema dell'albero intero:** che consiste nell'esbosco di alberi interi effettuando le operazioni di sramatura e sezionatura o sminuzzatura all'imposto.

L'ente gestore dovrà [provvedere ad individuare eventuali aree che, caratterizzate da specifici valori naturalistici per la presenza di specie animali e vegetali] OPPURE [stabilire in sede di autorizzazione i casi in cui, per la presenza di specie animali e vegetali di pregio naturalistico,] si rende necessario l'utilizzo esclusivo di uno dei sistemi sopra indicati, per il diverso impatto che hanno nei confronti della necromassa al suolo e della conseguente formazione di lettiera forestale, considerando che il "Sistema del legno corto" rilascia maggiore necromassa in bosco ma necessita di viabilità più estesa e capillare,

mentre all'opposto il "Sistema dell'albero intero" prevede un minimo rilascio di necromassa in situ ma è spesso associato a sistemi di esbosco che permettono una minore densità viaria (ad esempio esbosco con teleferica).

In tutti i casi si dovrà evitare di creare eccessivi concentramenti e accumuli definitivi di ramaglia, privilegiandone al contrario la distribuzione spaziale; stesse modalità operative dovranno adottarsi in caso di sminuzzatura e biotriturazione.

I residui di lavorazione di qualunque natura non dovranno in ogni caso essere accumulati entro cavità, grotte, pozze, maceri, stagni risorgive e fontanili eventualmente presenti nel bosco. >>

3. Gestione agricola e forestale

(segue)

d) L'ente gestore dovrà garantire che, nell'esecuzione dei tagli boschivi di superficie superiore a 2 ha, vengano rilasciate isole di biodiversità, destinate all'invecchiamento indefinito nonché venga mantenuta la lettiera in bosco. Per i boschi governati ad alto fusto ed a ceduo, nelle diverse forme di trattamento, l'estensione dell'isola di biodiversità per essere efficace deve ammontare come minimo:

- al 3% della superficie territoriale per tagli di estensione maggiore a 2 ha ed inferiore a 10 ha;

- al 2% della superficie territoriale per tagli di estensione superiore ai 10 ha; la superficie complessivamente destinata ad isola di biodiversità deve essere ripartita in nuclei di numero non inferiore a 3 e superficie superiore a 500 mq;

in tutti i casi, le isole di biodiversità devono essere rappresentative della formazione forestale presente nell'area; devono interessare le zone del lotto più rilevanti dal punto di vista naturalistico; devono essere distribuite il più possibile nell'ambito dell'area al taglio e preferibilmente essere localizzate nelle aree centrali. All'interno delle isole di biodiversità devono effettuarsi solo interventi di tipo fitosanitario, o per tutela della pubblica incolumità e/o salvaguardia idrogeologica.

È sicuramente questo il comma più limitante rispetto alla reale possibilità di svolgere interventi selvicolturali, rispetto ad alcune considerazioni tecniche generali e ad alcuni aspetti di ambiguità.

In generale la necessità di "preservare isole di biodiversità" sembra sottintendere che un intervento selvicolturale preveda l'eliminazione totale della vegetazione arborea su una certa superficie. Questo però non accade nel trattamento delle fustaie dove il taglio raso o non è applicato (faggete, abetine, specie sciafile in generale) oppure, quando viene eseguito, interessa superfici limitate (buche, strisce, fessure per le piante pioniere eliofile).

Alcune ambiguità riguardano: i limiti indicati, se siano al lordo o al netto delle isole di biodiversità da lasciare; il termine di "estensione", se sia la superficie lorda percorsa dall'utilizzazione o la superficie netta realmente tagliata. Non è inoltre univoca l'interpretazione del concetto di "invecchiamento indefinito".

Ad esempio, come ci si deve comportare quando una determinata superficie boscata, dopo un certo numero di anni, potrà essere nuovamente soggetta al taglio? Nel caso del governo ceduo, la norma precisa già che, ad esempio ogni 100 ha complessivamente utilizzati, 2 o 3 ha non potranno più essere considerati tali perché lasciati invecchiare. Sulle superfici ceduate, però, trascorso il periodo del turno non è detto che vengano tagliate le stesse identiche superfici: potrebbero infatti avere estensione e forma diversa, potrebbe sussistere la necessità/possibilità di tagliate più estese o al contrario più ridotte; come ci si deve regolare in questi casi per rispettare le isole di biodiversità già presenti e le superfici minime da preservare secondo i rapporti percentuali stabiliti dalla norma?

Relativamente all'alto fusto, la norma parla di tagli, senza distinguere tra "tagli intercalari" (sfolli e diradamenti) e "tagli di rinnovazione", molto diversi dal punto di vista selvicolturale ed ecologico.

Inoltre, i “tagli di rinnovazione” delle fustaie, (tagli a raso, taglio successivo o eventualmente saltuario per le fustaie disetanee) in ambiente alpino avvengono normalmente su superfici di ridotte dimensioni (buche, strisce, fessure, orlo...) e ad eccezione del taglio raso non prevedono l'eliminazione completa della vegetazione all'interno della superficie interessata. Quindi un'intera particella forestale di svariati ettari può vedere l'utilizzazione di una superficie molto bassa (20-30%), in cui tra l'altro potrebbero non essere tagliate tutte le piante (tagli successivi, taglio saltuario), e solo dopo alcuni anni essere nuovamente tagliata in aree diverse.

E' pertanto ambiguo come conteggiare la superficie da preservare; se rispetto al taglio o alla superficie della particella.

Anche in questo caso, con lo scopo di conciliare e integrare conservazione e utilizzo, si propone il seguente testo come base per successive riflessioni.

<< L'ente gestore dovrà garantire che nell'esecuzione degli interventi selvicolturali che prevedono il taglio raso su superfici di estensione accorpata superiore a 3 ha vengano rilasciate isole di biodiversità preservate dal taglio e dalla asportazione di lettiera e più genericamente di necromassa vegetale in piedi e a terra, la cui estensione per risultare efficace deve ammontare come minimo:

- al 3% della superficie territoriale per tagli di estensione maggiore a 3 ha ed inferiore a 10 ha;*
- al 2% della superficie territoriale per tagli di estensione uguale o superiore ai 10 ha; in questi casi la superficie complessivamente destinata ad isola di biodiversità deve essere ripartita in nuclei di numero non inferiore a 3 e superficie superiore a 500 mq;*
- in tutti i casi, le isole di biodiversità devono essere rappresentative della formazione forestale presente nell'area; devono interessare le zone del lotto più rilevanti dal punto di vista naturalistico; devono essere distribuite il più possibile nell'ambito dell'area di taglio e preferibilmente essere localizzate nelle aree centrali. All'interno delle isole di biodiversità devono effettuarsi solo interventi di tipo fitosanitario, o per tutela della pubblica incolumità e/o salvaguardia idrogeologica.*

L'ente gestore dovrà individuare, anche attraverso idonei strumenti di pianificazione forestale e/o accordi di gestione, superfici rappresentative delle formazioni forestali presenti nel sito da destinare all'invecchiamento indefinito e dove venga mantenuta integra la lettiera e più in generale la necromassa in piedi e a terra.. Tali superfici dovranno essere chiaramente georeferenziate e delimitate e potranno avere la caratteristica di “aree di saggio testimone” di dimensione minima pari a 500 mq o di aree accorpate più estese. L'ammontare delle superfici da destinare ad invecchiamento indefinito, in ogni caso, dovrà essere compresa tra il xx% e il xx% della superficie forestale del Sito. >>

3. Gestione agricola e forestale

(segue)

e) Divieto di apertura di nuova **viabilità a carattere permanente**, salvo specifiche ed evidenti esigenze connesse con la salvaguardia dell'incolumità pubblica, la stabilità dei versanti, la prevenzione antincendio boschivo, la salvaguardia naturalistica e comunque previa apposita valutazione di incidenza.

Tale divieto non interessa l'apertura di strade forestali previste dalla Pianificazione Forestale redatta in coerenza con quanto stabilito dal vigente Programma Forestale Regionale.

Per quanto riguarda la casistica della viabilità forestale, nel caso la viabilità permanente non trovi giustificazione per evidenti esigenze di sicurezza e incolumità e non rientri all'interno di uno strumento pianificatorio, la norma esclude tutti i casi in cui vi può essere la necessità di realizzare tracciati, anche brevi, a servizio di singole utilizzazioni.

Nel tentativo di fare maggior chiarezza sulle tipologie e le casistiche possibili, si propone un riordino classificatorio della viabilità forestale, come base per successive riflessioni.

Viabilità pubblica

Costituita dalla rete stradale a pubblico transito, di competenza statale, provinciale, comunale, che può essere utilizzata a scopo forestale per l'avvicinamento ai comprensori forestali, per il trasporto del materiale e, del tutto occasionalmente previa autorizzazione, per gli altri scopi di utilizzazione. È normalmente rappresentata da strade a fondo asfaltato o almeno migliorato, vi rientrano le strade camionabili principali e in parte quelle secondarie secondo classificazione del PFR e fanno riferimento a regimi normativi della viabilità non forestale.

Viabilità forestale principale a carattere permanente

Costituita solo occasionalmente dalla rete stradale a pubblico transito, ma in genere da strade a specifico utilizzo forestale, ha lo scopo di collegare le aree silvo-pastorali con la rete viaria pubblica ed è utilizzata per l'avvicinamento e l'accesso al bosco ed eventualmente per la raccolta del materiale legnoso. Ne fanno parte tratti viari a fondo naturale o migliorato percorribili per la gran parte dell'anno, tranne nei periodi di forti piogge o scioglimento della neve, e adatta alla circolazione a bassa velocità di autocarri pesanti e di mezzi 4x4.

La larghezza della carreggiata (banchine, piazzole e cunette escluse) deve ordinariamente essere pari a 4-5 metri (minimo 3), pendenza media ottimale del 3-8%, massima del 12%, raggio minimo dei tornanti 7 metri, con banchine e piazzole di scambio e di inversione di marcia. Possono essere dotate di piccole opere di ingegneria finalizzate a migliorarne la conservazione quali ad esempio: cunette trasversali e tagliaacqua in legno, piccoli guadi lastricati in pietra, cunette longitudinali a fosso oppure a sezione regolare profilata in legno o con embrici prefabbricati in cls; viminate, graticciate, palizzate, palificate e qualunque altra opera riconducibile all'ingegneria naturalistica adatta al sostegno e al contenimento delle scarpate a monte e a valle del tracciato.

Tali strade, pur avendo carattere permanente rispetto alla possibilità di utilizzo non costituiscono modificazione della destinazione d'uso della superficie sulla quale insistono; la loro realizzazione ex novo è comunque soggetta ad autorizzazione idrogeologica, paesistico-ambientale semplificata e a valutazione d'incidenza se in area Natura 2000.

Corrispondono alle strade camionabili secondarie e alle piste camionabili secondo classificazione del PFR.

Viabilità forestale secondaria a carattere permanente

Costituita esclusivamente da tratti viari permanenti a fondo naturale per specifico impiego forestale è utilizzata e percorsa da trattori gommate per la raccolta e l'esbosco a strascico o con rimorchi a ruote motrici del materiale legnoso.

La larghezza della carreggiata (banchina, piazzole e cunette escluse) deve ordinariamente essere pari a 3-4 metri (minimo 2 nei tratti più ripidi), pendenza media ottimale del 5-10%, massima del 15% (brevi tratti fino a 30%), evitando nel tracciato curve a raggio stretto; possono essere previste piazzole di scambio e di inversione di marcia

Questi tracciati hanno natura permanente ma il loro uso è limitato ai momenti delle utilizzazioni selvicolturali dopo le quali vengono "messe a riposo"; per questi motivi hanno una manutenzione saltuaria ma devono essere difese contro l'erosione e pertanto possono essere dotate di piccole opere di ingegneria naturalistica quali ad esempio: cunette trasversali e tagliaacqua in legno, cunette longitudinali a fosso, piccole opere di sostegno e di contenimento delle scarpate a monte e a valle del tracciato. Tali strade non costituiscono modificazione della destinazione d'uso della superficie sulla quale insistono; la loro realizzazione ex novo è comunque soggetta ad autorizzazione idrogeologica e valutazione d'incidenza se in area Natura 2000.

Corrispondono alle strade trattorabili e alle piste principali per trattori secondo classificazione del PFR.

Viabilità e infrastrutture forestali temporanee

Rientrano in questa categoria:

- i varchi aperti nel soprassuolo e allestiti con movimenti di terra molto limitati e generalmente di lunghezza molto breve, orientati prevalentemente lungo le linee di massima pendenza, larghi al massimo 3-4 metri e utilizzati per l'esbosco a strascico in quei terreni troppo poco pendenti per poter praticare l'avvallamento o dove la conformazione del suolo non consente il concentramento diretto su strada con il verricello. Questi interventi vengono realizzati direttamente in fase di cantiere di utilizzazione, non sono impattanti e hanno carattere temporaneo; corrispondono a questa categoria le piste secondarie per trattori secondo PFR;
- le linee di avvallamento permanenti ma naturali, costituite da piccoli impluvi con pendenza superiore al 30-40% che sostituiscono la casistica precedente;
- risine: linee di avvallamento provvisorie in legno o più frequentemente in polietilene, utilizzate per l'esbosco di legna di piccole dimensioni su brevi distanze e con pendenze comprese tra il 20-40%;
- teleferiche: costituite da fili a sbalzo, palorci e gru a cavo di carattere provvisorio, sono impiegate per l'esbosco in discesa e nel caso delle gru a cavo anche in salita.

Tutte le infrastrutture sopra descritte hanno una durata temporanea e/o non impattante, rientrano nelle normali pratiche selvicolturali di cantiere e non richiedono autorizzazioni, né valutazione di incidenza.

Viabilità sentieristica

Rientrano in questa categoria i tracciati ad uso escursionistico e/o turistico-ricreativo percorribili a piedi (trekking) ed eventualmente in bicicletta e a cavallo. Sono tracciati a fondo esclusivamente naturale, con larghezza massima di 1,50 metri, dotati di segnavia in vernice e paline informative, possono prevedere minime opere di ingegneria naturalistica finalizzate alla sicurezza di chi li percorre, quali ad esempio: tagliacqua in legno o semplici cunette trasversali, piccole opere di contenimento, gradini in legno e/o pietra nei tratti a maggior pendenza, selciato. Non richiedono autorizzazione né valutazione di incidenza.

Come detto, la presente descrizione vuole essere un punto di partenza, che prende suggerimento dalla normativa già esistente e da pubblicazioni scientifiche, rispetto alla quale sono sicuramente da definire molti parametri tecnici quali: larghezza minima, ordinaria, massima delle carreggiate; computo e interpretazione delle cunette e banchine; pendenze; livello di autorizzazioni necessarie; modifica nella destinazioni d'uso delle superfici; utilizzo pubblico e/o privato.

5. Interventi ed attività non ammessi

[...]

d) l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica, così come disposto dall'art. 2 comma d del D.M. 17/2007, quali stagni, maceri, pozze di abbeverata e abbeveratoi tradizionali in legno o pietra, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, risorgive, fontanili, piantate e boschetti, ambienti ecotonali; sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile

Proseguendo l'analisi delle norme generali di conservazione si ritiene di dover puntualizzare: la completa condivisione della non ammissibilità nell'eliminazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario, ma sarebbe auspicabile la "gestione" di "siepi e filari alberati", "piantate e

boschetti, ambienti ecotonali”, in quanto fornitrici di legna da ardere, frasca, fascina, ramaglia da intreccio ecc.

A tal proposito potrebbe essere utile aggiungere al paragrafo di legge il seguente periodo:

<< e l'utilizzo delle componenti arboree finalizzate ad usi tradizionali (produzione di legna da ardere, frasca per alimentazione, utensili, intreccio, ecc) >>.

Art. 2 (Attività raccomandate)

[....]

b) Attività agrosilvopastorali:

1 agricoltura biologica e integrata e forme di agricoltura estensiva tradizionale;

2 adozione di piani di pascolamento che prevedano forme di allevamento estensive tradizionali e con metodi a basso impatto ambientale;

3 mantenimento delle stoppie e delle paglie nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi dei terreni seminati, nel periodo invernale almeno fino alla fine di febbraio;

4 mantenimento e recupero di prati e pascoli, in particolare quelli di alta quota,

5 diversificazione del paesaggio agrario mediante il mantenimento o ripristino degli elementi naturali e seminaturali tradizionali degli agroecosistemi, quali stagni, maceri, pozze di abbeverata, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili, piantate e boschetti;

Relativamente all'articolo 2 che tratta le attività agrosilvopastorali raccomandate nei SIC, si ritiene possano essere utili i seguenti commenti.

Molto positive le raccomandazioni finalizzate alla realizzare Piani di pascolamento (punto 2) e al recupero di prati e pascoli di alta quota (punto 4) a condizione che la gestione venga stabilita mediante studi fitopastorali appropriati e il pascolamento venga condotto secondo criteri razionali. Le “forme di allevamento estensive tradizionali”, o almeno quelle attuate attualmente in molti comprensori dell'area in esame non appaiono le più appropriate al mantenimento del cotico erboso e degli ecosistemi prato-pascolivi proprio perché eccessivamente estensive.

Senza una razionale suddivisione del pascolo (sulla base del valore alimentare delle cenosi erbacee e del carico di pascolamento conseguente) pochi animali su ampie superfici tendono a selezionare gli spazi di alimentazione, creando condizioni puntuali di eccessivo carico, alternate a zone sotto utilizzate che vengono in fretta colonizzate da cespugli e arbusti (si veda a questo proposito l'approfondimento contenuto nella parte agro-silvo-pastorale del quadro conoscitivo).

In molti casi, inoltre, il recupero delle superfici prative può essere fatto soltanto con il taglio delle specie arboree e arbustive infestanti. Questi interventi non possono andare in contrasto con quanto indicato al successivo punto 15) e si ritiene utile aggiungere al punto 4 la seguente dicitura:

<< preferibilmente mediante adozione di specifici piani di pascolamento di cui al punto 2; >>

b) Attività agrosilvopastorali:

(segue)

6 sfalcio dei prati stabili praticato attraverso modalità e tempistiche compatibili con la riproduzione dell'avifauna, utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo dello sfalcio;

7 messa a riposo a lungo termine dei seminativi allo scopo di ripristinare habitat naturali quali zone umide, temporanee e permanenti, prati, nonché di creare complessi macchia-radura, gestiti principalmente per la flora e la fauna selvatica, in particolare nelle superfici agricole situate lungo le fasce destinate a corridoi ecologici ed ai margini delle zone umide già esistenti;

8 gestione delle superfici incolte e dei seminativi soggetti a set-aside obbligatorio con sfalci, trinciature, lavorazioni superficiali se effettuate solo nel periodo compreso fra agosto e dicembre;

9 conservazione degli habitat forestali nei pressi dei corsi d'acqua e dei canali, in aree che non comportino un elevato rischio idraulico;

10 interventi di selvicoltura naturalistica secondo appositi piani di gestione;

11 conservazione degli habitat forestali nei pressi di bacini idrici naturali ed artificiali e di nuclei di parcelle di bosco non ceduo;

12 conservazione e/o la promozione di una struttura delle compagini forestali caratterizzata dall'alternanza di diversi tipi di governo del bosco (ceduo, ceduo sotto fustaia, fustaia disetanea);

In merito alle attività di sfalcio si auspica che le tempistiche compatibili con la riproduzione dell'avifauna permettano anche l'ottenimento di un buon prodotto foraggero o un buon fieno, altrimenti tale attività agricola verrà inevitabilmente abbandonata con conseguente scomparsa anche degli habitat prativi stessi. Analogo discorso deve essere fatto rispetto all'andamento centrifugo dello sfalcio ed ai vincoli che la morfologia della stazione impone relativamente alla sicurezza degli operatori.

Rispetto al punto 10), l'utilizzo dell'aggettivo "naturalistico" riferito alla selvicoltura non deve essere interpretato in senso esclusivo e limitante, anche perchè nell'ambito della scienza forestale esistono diverse scuole di pensiero e diverse interpretazioni rispetto a questo concetto.

Innanzitutto occorre considerare la Selvicoltura come una disciplina scientifica, che si occupa della gestione dei boschi applicando i principi dell'ecologia forestale, in modo da ricavarne determinati benefici senza comprometterne l'esistenza e la perpetuazione nel tempo.

In questo senso la selvicoltura non è necessaria all'esistenza della foresta, ma è necessaria all'uomo che dal bosco vuole ricavare prodotti e vantaggi. Parallelamente, però, qualunque intervento che non si pone il problema della rinnovazione del bosco e della perpetuità della produzione non può essere considerato selvicoltura ma "utilizzo di rapina".

In termini tecnici, si può definire naturalistica quella selvicoltura che adotta interventi che tendono a simulare, pur senza perdere di vista gli obiettivi economici, i processi naturali, compatibilmente con le conoscenze scientifiche disponibili.

I criteri di fondo sono costituiti dalla "coltivazione" di specie spontanee in formazioni miste, dall'utilizzazione della rinnovazione naturale, dalla creazione di strutture stratificate.

Al fine di una migliore comprensione e applicazione, il punto 10) potrebbe essere così riscritto:

<< gestione forestale secondo i criteri della selvicoltura naturalistica e incremento delle superfici assestate secondo piani di gestione; >>

Al punto 11) si evidenzia che il taglio di ceduzione è una forma di trattamento selvicolturale e quindi conserva l'habitat forestale. Non si condivide la posizione normativa in base alla quale la presenza di cedui nei pressi di bacini idrici, eventualmente anche artificiali, possa rappresentare un rischio.

La valenza del ceduo è espressa al punto 12) quando si afferma la valenza ecologica di un'alternanza spaziale delle diverse forme di governo del bosco. Tra queste la norma dimentica la fustaia coetanea,

che non necessariamente rappresenta un popolamento artificiale. Si propone inoltre l'aggiunta della seguente raccomandazione, per altro in linea con la normativa di settore:

<< ad eccezione dei castagneti, incentivazione all'avviamento dei cedui non utilizzati da più di due turni ad alto fusto anche attraverso interventi selvicolturali di miglioramento della naturalità strutturale e fisionomica; >>

b) Attività agrosilvopastorali:

(segue)

13 interventi di diversificazione specifica dei popolamenti forestali e di conservazione di esemplari di piante mature;

14 conservazione di aree boscate non soggette a tagli e non soggette alla rimozione degli alberi morti o marcescenti;

15 conservazione del sottobosco;

16 conservazione e ripristino di aree aperte, di pascoli e di aree agricole all'interno del bosco, **preferibilmente nei pressi delle aree forestali** evitando l'instaurarsi di situazioni di sovrapascolo ed il pascolo brado all'interno delle aree boschive

Occorre fare qualche riflessione circa la conservazione del sottobosco, che nel modo in cui viene presentata sembra avere valore assoluto.

Ci si chiede come si deve operare nei casi in cui il sottobosco risulta di ostacolo all'instaurarsi della rinnovazione forestale, in particolare per alcune specie pioniere quali il pino silvestre e il larice. Parallelamente il sottobosco può essere di ostacolo al pascolamento, quando ad esempio la vegetazione arbustiva diventa infestante.

Non è del tutto chiara l'accezione "ripristino di aree aperte, pascoli e aree agricole all'interno del bosco", ovvero se questa fattispecie è applicabile nei casi in cui l'utilizzo non forestale sia ancora evidente, anche se maltenuto, o se comprende anche la possibilità di eliminazione della copertura forestale, ormai affermata per il recupero dei terreni ex agricoli.

Anche in questo caso si propone una riscrittura delle raccomandazioni al fine di una più univoca interpretazione:

<< conservazione del sottobosco, laddove non sussistano esigenze diverse per favorire la rinnovazione del bosco e/o il recupero di aree prative e pascolive; >>

<< conservazione e ripristino di aree aperte, di pascoli e di aree agricole all'interno del bosco, in particolare dove risultano evidenti segni di passato utilizzo agricolo (terrazzamenti, presenza relitta di alberi da frutto, vie di transumanza, ecc) evitando comunque l'instaurarsi di situazioni di sovrapascolo ed il pascolo brado all'interno delle aree boschive contigue. >>

3.3.2 Indicazioni sito specifiche

MISURE SITO SPECIFICHE: CIMA DI PIANO CAVALLO - BRIC CORNIA

DIVIETI:

- a. forestazione di prati, pascoli, incolti, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e al ripristino naturalistico, da effettuarsi solo tramite l'impiego di specie autoctone;
- b. pascolo con carico superiore a 0,8 UBA per ha, in mancanza di specifico piano di pascolamento;
- c. disturbo antropico nelle arene di canto del Fagiano di monte individuate dall'ente gestore;
- d. effettuazione di ripopolamenti in natura di specie ittiche se non con ceppi autoctoni selezionati geneticamente e sulla base di specifici progetti autorizzati dall'ente di gestione del SIC;
- e. realizzazione di interventi selvicolturali, non previsti in piani di assestamento o di gestione forestale in corso di validità, compreso taglio ed esbosco, in habitat forestali nel periodo dal 1° marzo al 31 luglio, fatti salvi i tagli di ordinaria utilizzazione dei boschi cedui in turno e/o specifiche ed evidenti esigenze connesse con la salvaguardia naturalistica o dell'incolumità pubblica, comunque previa eventuale Valutazione di Incidenza e fatto salvo quanto previsto dalla vigente normativa forestale per il taglio del ceduo oltre turno. L'ente gestore potrà autorizzare deroghe temporali, in relazione a specifici interventi autorizzati, in relazione all'andamento climatico invernale.

OBBLIGHI:

- f. Nell'esecuzione di taglio, gestione e manutenzione di ambiente forestale devono essere rilasciati alberi morti in piedi o a terra, se presenti, nel numero di almeno 5 per ha, scelti tra quelli di maggior diametro e il più possibile uniformemente distribuiti e rappresentativi della composizione specifica del soprassuolo, anche al fine di garantire il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti. Tali piante possono essere asportate solo in presenza di esigenze fitosanitarie che pongano a rischio anche il soprassuolo circostante.

Dalle indagini effettuate in sede di PIDP appare che per il territorio delle Alpi Liguri, il carico indicato di 0,8 UBA / ha è molto basso.

Si comprende il principio di cautela che probabilmente ha portato alla determinazione di questo parametro, ma si sottolinea che in questi territori, per il mantenimento di un cotico erboso di qualità, il sottocarico è forse ancora più dannoso del sovraccarico.

A questo proposito, si rimanda allo specifico capitolo di gestione dei pascoli nel documento di Analisi della componente agro-silvo-pastorale del quadro conoscitivo, dove sono indicate le criticità derivanti dalla cattiva gestione e dove vengono forniti metodi per la determinazione del carico animale ottimale.

Molto difficile risulta la lettura e l'interpretazione del punto e). Se ne propone la seguente formulazione :

<< e) nel periodo dal 1° marzo al 31 luglio, realizzazione di interventi selvicolturali, non previsti in piani di assestamento o di gestione forestale in corso di validità o non espressamente autorizzati dall'Ente Gestore se ricadenti in zone non soggette a pianificazione, questi ultimi eventualmente previa presentazione di Valutazione di Incidenza. Sono fatti salvi i tagli di ordinaria utilizzazione dei boschi cedui in turno e/o specifiche ed evidenti esigenze connesse con la salvaguardia naturalistica o dell'incolumità pubblica. L'ente gestore potrà autorizzare deroghe temporali, in relazione a specifici interventi autorizzati, in relazione all'andamento climatico invernale.>>

La questione della necromassa è già stata trattata nella parte generale. Non si ravvisano criticità selvicolturali nei termini in cui è posta la prescrizione f); il taglio per scopi fitosanitari viene preso in considerazione.

MISURE SITO SPECIFICHE: MONTE MONEGA – MONTE PREARBA

Divieti e obblighi specifici già commentati.

MISURE SITO SPECIFICHE: MONTE SACCARELLO – MONTE FRONTÈ

Divieti e obblighi specifici già commentati.

MISURE SITO SPECIFICHE: MONTE TORAGGIO – MONTE PIETRAVECCHIA

Divieti e obblighi specifici già commentati.

MISURE SITO SPECIFICHE: MONTE GERBONTE

DIVIETI:

[...]

e. eradicazione di piante di alto fusto e delle ceppaie vive o morte nelle aree boscate, salvo che gli interventi di eradicazione di specie alloctone invasive, così come previsto dall'art. 3 delle Prescrizioni di massima e di Polizia Forestale;

f. trasformazione delle aree boscate come normato dall'art. 36 della l.r. 4/99 e alterazione del sottobosco;

g. frammentazione delle tessere boschive.

Rispetto a quanto già commentato per gli altri Siti si rendono necessarie le seguenti ulteriori precisazioni.

Risulta che il legislatore vieti espressamente l'eradicazione, che è un intervento non selvicolturale e comunque sempre molto oneroso; fatto salvo il richiamo a qualche accadimento del passato connesso con la gestione della foresta demaniale: eventuali tagli a raso con rinnovazione artificiale di conifere che rappresentano pratiche ormai completamente desuete.

Seguendo il filo logico di queste riflessioni può essere opportuno precisare, però, che la rinnovazione naturale del larice (specie fortemente eliofila e pioniera) è favorita da tagli a buche con scarificazione del suolo mediante lo strascico dei tronchi, comunque non con l'eradicazione dei ceppi.

Sarebbe opportuno che le deroghe indicate [art. 3 Reg. PMPF 1/1999 con richiamo all'art. 2 della Legge Forestale 4/1999, anche alla luce anche delle recenti modifiche L.R. 4/2014] riguardassero anche gli interventi di recupero delle superfici agricole, attraverso una migliore definizione delle modalità e dei termini.

Anche in merito ai punti f) e g) sorgono perplessità e, da una lettura più restrittiva, risulta che nel SIC Monte Gerbonte:

- non è possibile alcun movimento di terreno, neanche per la realizzazione di viabilità temporanea di esbosco;
- non è possibile nessun cambiamento di destinazione e trasformazione del bosco, neanche per favorire il recupero delle aree agricole, dei prati e dei pascoli;
- non è possibile, ad esempio, l'apertura di radure che favoriscano il Gallo Forcello perché eliminano / frammentano le superfici forestali;
- non è attuabile il recupero del pascolo perché non è possibile l'eliminazione del sottobosco;
- non è possibile, ad esempio, l'esecuzione di un taglio a buche (taglio raso su superfici di qualche migliaia di metri quadri) nel larice per favorirne la rinnovazione.

3.3.3 Indicazioni per le misure per habitat e specie riferibili ad ambienti forestali

MISURE PER HABITAT RIFERIBILI AD AMBIENTI FORESTALI

Si riportano al presente capitolo i commenti tecnico – selvicolturali relativi agli habitat forestali complessivamente presenti nei SIC Alpini sotto la gestione dell'Ente Parco delle Alpi Liguri. Per una migliore comprensione, vengono riportate per ciascun habitat forestale le indicazioni normative relative a “Pressioni e Minacce” e alle “Misure di conservazione”, evidenziando in **giallo** le parti genericamente commentate e in **arancio** le parti che presentano serie criticità rispetto ad una funzionale quanto sostenibile gestione agro-silvo-pastorale.

Per comodità di lettura vengono inoltre riportate direttamente nel testo, **in verde**, le proposte di modifica e integrazione.

Habitat 9110 - Faggeti del *Luzulo-Fagetum*

Pressioni e Minacce

- 1) Ceduzione **e/e** (con) turni troppo **brevi**;
- 2) locali fenomeni di pascolo in bosco;
- 3) riduzione della disponibilità idrica dipendente da captazioni;
- 4) frammentazione dovuta ad apertura di strade **e piste** (o altre infrastrutture lineari permanenti).

Misure di conservazione

- 1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari **e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo che l'attività di selvicoltura sia volta alla conservazione dell'habitat mediante le forme tradizionali di governo e di trattamento del bosco, incentivando la conversione ad alto fusto delle situazioni più evolute, laddove non sussistano significative ed evidenti controindicazioni economiche o di sicurezza.**
- 2) L'ente gestore dovrà garantire un attento controllo ed una severa limitazione al pascolo, fino al divieto, attraverso un'opportuna regolamentazione.
- 3) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari ed una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza la riduzione dell'eventuale captazione idrica nelle falde che alimentano le aree.
- 4) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno limitare, attraverso una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, la creazione di nuove infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.).

COMMENTI

Il concetto di turno si applica anche ai boschi di alto fusto, ma si ritiene che le criticità derivino quasi esclusivamente dalla gestione dei cedui, inoltre l'aggettivo “breve” è soggettivo e non quantifica un periodo definito. In ogni caso la normativa di settore prescrive un turno minimo di 100 anni per le fustaie di faggio e un turno minimo di 25 anni per i cedui di faggio.

Considerando le caratteristiche ecologiche e la fisionomia dei boschi faggio non si ritiene problematico il pascolo in queste cenosi forestali, data la scarsa, per non dire nulla, presenza di strati erbacei e arbustivi nel sottobosco.

Le piste [forestali] hanno carattere temporaneo e quindi non comportano frammentazione dell'habitat.

Si ritiene utile e funzionale il richiamo specifico alla redazione di piani di gestione forestale, parallelamente alle tradizionali forme di governo di questi popolamenti forestali.

Habitat 9260 – Foreste di *Castanea sativa*

Pressioni e Minacce

- 1) Ceduo con turni troppo ravvicinati o troppo prolungati; eccessiva estensione delle tagliate e ripuliture del sottobosco, prelievo biomassa legnosa secondo quantità e modalità non idonee a conservare in modo soddisfacente l'habitat;
- 2) frammentazione dovuta a infrastrutture lineari.

Misure di conservazione

1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o la precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura sia svolta nelle foreste di *Castanea sativa*, ad esclusione dei castagneti da frutto in attività mantenendo:

- adottando il governo a ceduo secondo i turni consuetudinari e comunque non inferiori a 12 anni;
- gli aspetti più maturi, anche con necromassa significativa, laddove utili alla conservazione di specie faunistiche e della micoflora;
- mantenendo gli individui arborei di maggiori dimensioni e di maggiore età e la necromassa a terra e in piedi, laddove utili alla conservazione di specie faunistiche e della micoflora;
- adottando in ogni caso turni, prelievi e dimensioni parcellari adeguati anche alla conservazione della fauna.

2) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno limitare, attraverso una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, la creazione di nuove infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.).

COMMENTI

La normativa di settore prescrive un turno minimo di 70 anni per le fustaie di castagno e un turno minimo di 12 anni per i cedui puri di castagno.

Confrontando le indicazioni fornite dalla norma nelle "Pressioni e minacce" con le "Misure di conservazione" prescritte si ravvisa una certa contraddizione rispetto alla necessità / opportunità o meno di far invecchiare il bosco di castagno.

Questa specie, pur avendo una capacità pollonifera e in genere di ricaccio vegetativo molto vigorose e potenzialmente illimitate nel tempo, tende a diventare strutturalmente instabile, soprattutto quando le piante adulte derivano da un ceduo invecchiato e non più utilizzato: l'apparato radicale delle ceppaie, infatti, non è idoneo a supportare una ingente massa epigea, soprattutto quando il bosco si sviluppa su versanti in forte pendenza con scarsa potenza di suolo.

Gli "aspetti più maturi" e le piante di grosse dimensioni si possono certamente trovare nei castagneti da frutto, ma questi ultimi sono da considerarsi a tutti gli effetti (giuridici, ecologici e selvicolturali) superfici agricole.

Un ceduo di castagno invecchiato, convertito a fustaia e successivamente governato come tale non assumerà mai l'aspetto di un castagneto da frutto; i singoli alberi della fustaia di castagno non raggiungeranno mai le dimensioni, le forme e le caratteristiche di quelli coltivati per la castagna, che sono regolarmente soggetti alle cure colturali tipiche di una piantagione.

Sicuramente, laddove ancora presenti, anche se decrepiti e morti, è opportuno conservare i vecchi esemplari di castagno da frutto, sia per gli aspetti ecologici che favoriscono, sia come memoria storica del passato utilizzo del territorio.

Habitat 9420 – Foreste alpine di *Larix decidua* e/o *Pinus cembra*

Pressioni e Minacce

1) Prelievo biomassa legnosa secondo quantità e modalità non idonee a conservare in modo soddisfacente l'habitat.

Misure di conservazione

1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o la precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo in modo che l'attività di selvicoltura... sia svolta conservando gli aspetti più maturi, anche con necromassa significativa, laddove utili alla conservazione di specie faunistiche e della micoflora, con tutela degli individui arborei di maggiori dimensioni o di maggiore età e prevedendo turni, prelievi e dimensioni parcellari adeguati anche alla conservazione della fauna... sia volta alla conservazione dell'habitat mediante le forme tradizionali di trattamento, conciliando gli interventi di messa in rinnovazione del bosco con l'esigenza di mantenimento e tutela degli individui arborei di maggiori dimensioni e della necromassa vegetale laddove utili alla conservazione di specie faunistiche e della micoflora.

COMMENTI

Il Larice è una specie pioniera che per rinnovare ha bisogno di molta luce (eliofila) e di suolo minerale privo di lettiera e preferibilmente anche privo di cotico erboso. Il Pino Cembro ha caratteristiche simili anche se sopporta molto meglio la copertura in fase giovanile e può rinnovare anche su humus. Il pino cembro tende a succedere al larice nell'evoluzione del bosco, ma in maniera molto lenta, tanto da consentire lunghe fasi di mescolanza.

Nel caso del cembro, lasciare invecchiare questi popolamenti porta ad una struttura monopiana di piante molto vecchie con scarso ruolo protettivo.

Nel caso del larice l'invecchiamento del bosco porta ad una evoluzione verso altri tipi di popolamenti caratterizzati, a seconda di quota e condizioni stazionali, da abete rosso, abete bianco, faggio e altre latifoglie. Dal punto di vista tecnico, quindi, lasciare invecchiare il bosco di larice significa farlo scomparire.

Si potrebbero certamente dedicare cure particolari ad alcuni esemplari tra i più sani, grandi e dominanti, che però resterebbero isolati all'interno di un bosco di altre specie e sarebbero quindi destinati a morire senza più la possibilità di rinnovare.

Habitat 91H0 – Boschi pannonici di *Quercus pubescens*

Pressioni e Minacce

- 1) Ceduzione con turni ravvicinati e ripuliture del sottobosco;
- 2) frammentazione indotta da infrastrutture lineari.

Misure di conservazione

- 1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o la precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura... sia svolta, favorendo la conversione dei cedui a fustaia disetanea e la tutela degli alberi vetusti e del legno morto, ...sia volta alla conservazione dell'habitat mediante le forme tradizionali di governo e trattamento del bosco e sia orientata alla conversione soltanto in quelle stazioni che rappresentano l'optimum per la specie (stazioni xeromorfe);
- 2) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno limitare, attraverso una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, la creazione di nuove infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.).

COMMENTI

I trattamenti dei boschi di querce che mirano alla formazione di una fustaia disetanea rappresentano un errore selvicolturale che non tiene conto delle caratteristiche ecologiche e botaniche di queste specie. Errato risulta anche escludere a priori qualsiasi intervento a carico dello strato erbaceo e arbustivo. Per meglio spiegare questi concetti si riportano tra <<...>> alcuni passi tratti dal testo "Selvicoltura speciale" di Giovanni Bernetti, edito dalla UTET.

<<I sistemi selvicolturali che prevedono la struttura disetanea sono poco appropriati alla rovere e alla farnia per la forma troppo ramosa che assumerebbero le piante; per tutte le specie [di quercia], poi, si avrebbe troppa concorrenza fra piante di varia dimensione, mentre l'illuminazione al suolo provocata dal ricorrere dei tagli farebbe insediare vegetazione inferiore proibitiva per la rinnovazione>>

La roverella (*Q.pubescens*) non viene presa in considerazione nella trattazione delle fustaie, poiché le caratteristiche autoecologiche e botaniche di questa specie difficilmente permettono la formazione di boschi alti; in ogni caso risulta anch'essa ramosa a maturità, come testimoniano gli alberi monumentali esistenti in Liguria, che si presentano sempre come individui isolati e mai come popolamenti estesi.

<<Le ceduzioni a turno basso (12-18 anni) in regime di ceduo matricinato determinano condizioni di svantaggio stazionale che scoraggiano le specie consociate e favoriscono la rinnovazione delle querce>>

<<Le tecniche per ottenere la rinnovazione naturale dei querceti presentano incertezze anche per la varietà di situazioni stazionali e strutturali in cui si trovano i popolamenti maturi. In prima istanza si cerca di ottenere la rinnovazione col solo taglio di sementazione; in seconda istanza si accompagna il taglio con decespugliamento e una lavorazione superficiale del suolo;...>>

<<Le ripuliture sul novellame iniziano poco dopo il taglio di sgombero [...] L'operazione consiste nel troncamento a metà o nello sveltamento di quelle piante di specie diverse che tendono a sormontare le querce e anche di quei soggetti di quercia che emergono precocemente rivelandosi troppo ramosi...>>

Nel caso dei cedui *<<l'applicazione dei vincoli di legge si traduce spesso nella prescrizione di intensificare la matricinatura anche nell'intento di incoraggiare la conversione a ceduo composto. Ma questo ordinamento di indubbio minore impatto ambientale può avere inconvenienti a lunga scadenza sulla rinnovazione e sulla conservazione delle querce.>>*

Nel caso delle conversioni *<<non ci si deve meravigliare mai se dopo l'avviamento si insedia uno strato inferiore di carpini o di altre specie. Solo i querceti tendenzialmente xeromorfi con sottobosco a graminacee restano sufficientemente puri.>>*

MISURE PER SPECIE RIFERIBILI AD AMBIENTI FORESTALI

Si riportano al presente capitolo i commenti tecnico – selvicolturali relativi alle specie complessivamente riferibili agli habitat forestali presenti nei SIC Alpini sotto la gestione dell'Ente Parco delle Alpi Liguri.

Vengono quindi elencate tutte le “Pressioni e Minacce” e le “Misure di conservazione” riferibili a tali specie, evidenziando in **giallo** le parti genericamente commentate, in **arancio** le parti che presentano serie criticità rispetto ad una funzionale, quanto sostenibile gestione agro-silvo-pastorale ed **in verde**, direttamente nel testo, le proposte di modifica e integrazione.

Elenco specie

Dryocopus martius

Martes martes

Nyctalus leisleri

Eupolybothrus imperialis

Retinella pseudoaegopinella

Lucanus cervus

Pressioni e Minacce

Contrazione di aree forestali idonee alla nidificazione, scomparsa degli alberi maturi;

Contrazione di aree forestali anche a causa di incendi.

Braconaggio e mortalità accidentale durante il controllo di altri carnivori più comuni (volpe, faina).

Alterazione dell'habitat a causa di tagli selvicolturali e ripuliture del sottobosco;

Inquinamento dell'habitat.

Scomparsa di boschi maturi.

Misure di conservazione

L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o la precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura sia svolta... conservando gli aspetti più maturi, tutelando gli alberi vetusti, privilegiando l'evoluzione del bosco verso l'alto fusto, non alterando la lettiera e lasciando una buona quantità di biomassa in piedi e a terra, mantenendo ceppi, tronchi morti di grande dimensione e vecchi alberi con cavità marcescenti.

... in modo da garantire la presenza di aree con popolamenti allo stadio di maturità, tutelando gli alberi vetusti, la lettiera e la necromassa vegetale, in particolare mantenendo ceppi, tronchi morti di grande dimensione e vecchi alberi con cavità marcescenti; e in modo da privilegiare l'evoluzione del bosco verso l'alto fusto, laddove non sussistano significative ed evidenti controindicazioni economiche o di sicurezza.

L'ente gestore, la Regione Liguria e gli altri enti competenti dovranno garantire un severo controllo del braconaggio nonché emanare le norme regolamentari opportune al fine di limitare la mortalità durante l'attività di controllo di altri carnivori.

L'ente gestore dovrà impedire, attraverso procedure regolamentari e/o una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, l'inquinamento delle acque sotterranee, l'alterazione delle condizioni igrometriche del suolo e sottosuolo, (ad esempio a causa di captazioni, regimazioni, riduzione della copertura vegetale) e della lettiera e della necromassa vegetale in ambito forestale.

COMMENTO

Considerando le specie indicate è più che legittimo porre particolare attenzione nei confronti degli stadi di maturità dei boschi e della presenza di adeguata necromassa al suolo e in piedi.

Non possono, però, essere considerate minacce la contrazione delle aree forestali e la scomparsa di boschi maturi, dal momento che nell'area di indagine, come già ampiamente argomentato, le superfici boscate sono al contrario in forte espansione; l'eventuale assenza di boschi maturi, quindi, deve essere ricondotta alla maggiore pressione antropica che in passato ha gravato sui boschi relitti (rispetto agli usi agricoli e pastorali) e non può certo essere imputata alle utilizzazioni del presente, che sono ovunque in contrazione, favorendo, quindi, l'invecchiamento dei soprassuoli e l'accumulo di necromassa.

L'analisi territoriale ha anche dimostrato come gli incendi siano un disturbo totalmente episodico e occasionale all'interno delle superfici protette.

Le proposte di integrazione apportate alle misure di conservazione nascono dalla convinzione che le isole di biodiversità di cui alle norme generali siano in grado di garantire una adeguata presenza di superfici mature e ricche di materiale legnoso morto e in decomposizione, senza ulteriormente vincolare le possibilità di utilizzo selvicolturale, in particolare nelle superfici governate a ceduo.

MISURE PER SPECIE RIFERIBILI A PIÙ GRUPPI DI HABITAT

Elenco specie

Euplagia quadripunctaria

Parnassius apollo

Falco peregrinus

Pressioni e Minacce

Scomparsa dei mosaici ecotonali fra bosco, aree prative e corsi d'acqua.

Misure di conservazione

L'ente gestore dovrà garantire, attraverso la redazione di idonei piani di gestione forestale e una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, che eventuali interventi, anche indispensabili per la sicurezza idraulica, assicurino il mantenimento ~~attraverso la corretta gestione dei boschi di latifoglie (castagni e faggi) con lettiera integra e buona biomassa in piedi (alberi vetusti, ceppi)~~, della naturalità delle rive dei corsi d'acqua (integrità della lettiera, buona dotazione di necromassa, mantenimento di alberi vetusti e ceppi), ed evitando l'eccessiva espansione della copertura arborea a scapito di aree aperte soleggiate.

COMMENTO

Le rive dei corsi d'acqua sono caratterizzate da specifiche formazioni riparie di ontani, salici, pioppi, frassini; molto difficilmente il castagno si spinge fino alle sponde dei rii; maggiori probabilità sussistono per il faggio ma solo alle quote superiori in corrispondenza di impluvi, piuttosto che di veri e propri corsi d'acqua.

La presenza di alberi vetusti, decrepiti o di necromassa lungo le rive dei corsi d'acqua aumenta sempre il rischio idraulico.

Del tutto condivisibile, invece, il mantenimento delle fasce ecotonali, limitando l'avanzata del bosco a discapito delle aree aperte.

3.3.4 Indicazioni regolamentari per la regione Biogeografica Mediterranea

MISURE GENERALI VALIDE PER TUTTI I SIC

L'impianto del documento normativo è identico a quello realizzato per i SIC della Regione Biogeografica Alpina.

Molti divieti, obblighi, regolamentazioni, raccomandazioni sono identici e per questo non verranno nuovamente commentati, potendo far riferimento al capitolo precedente.

Vengono invece analizzati criticamente gli elementi di novità riscontrati,

DIVIETI:

Approvazione e/o realizzazione di interventi, progetti e piani.

c) Le possibilità di trasformazione territoriale previste dalla legge regionale 4/2014 non sono ammesse negli habitat elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43 CEE salvo quanto previsto nelle misure di conservazione sito-specifiche. In tutti gli altri casi sono consentiti previo parere di valutazione di incidenza positivo o qualora previsti nei piani di gestione dei Siti Natura 2000 o piani di assestamento forestali sottoposti a valutazione di incidenza.

La Legge Regionale 4/2014 reca *"NORME PER IL RILANCIO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SELVICOLTURA, PER LA SALVAGUARDIA DEL TERRITORIO RURALE ED ISTITUZIONE DELLA BANCA REGIONALE DELLA TERRA"*. Per tali scopi vengono individuate alcune linee di azione specifiche tra cui:

- il recupero a fini produttivi agricoli dei terreni agricoli incolti, nonché di terreni con altre precedenti destinazioni;
- il presidio e la salvaguardia del territorio montano e rurale, attraverso misure idonee a favorire lo sviluppo delle aziende agro-forestali esistenti, nonché l'insediamento di nuove, in grado di coniugare il recupero e la preservazione delle pratiche agricole tradizionali con lo sviluppo di innovative filiere agro-forestali locali;
- prevenire il dilavamento e l'erosione del suolo fertile, nonché il rischio di incendi, promuovendo da parte dei soggetti titolari di diritti reali sui terreni e delle amministrazioni locali un atteggiamento maggiormente attento e responsabile verso la salvaguardia e la cura del territorio;
- semplificare la normativa legislativa e regolamentare vigente al fine di rimuovere ostacoli e vincoli che si frappongono al recupero produttivo delle terre a destinazione agricola e selvicolturale.

Per favorire il recupero dei terreni agricoli vengono apportate alcune modifiche alla Legge Forestale Regionale (4/1999) riguardo alla definizione di bosco, ma soprattutto riguardo a ciò che non è bosco, tra cui: *"gli appezzamenti di terreno terrazzati e gli altri appezzamenti agricoli coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, quando sono oggetto di recupero alla precedente finalità produttiva agro-pastorale, salvo che tale attività sia vietata da specifiche misure di conservazione per le aree rientranti nella Rete Natura 2000"*.

La Legge quindi pone già delle limitazioni rispetto alle aree SIC e ZPS, richiamando alle Misure di Conservazione. In ogni caso, indipendentemente dal regime di protezione ambientale, se il terreno ex agricolo ha ormai una fisionomia boschiva è soggetto alla disciplina prevista dalla legge per il bosco e la ripresa dell'attività agricola può essere attuata mediante inoltre al Comune territorialmente competente di una denuncia di avvio delle operazioni di ripristino, almeno sessanta giorni prima della data prevista, fornendo gli estremi catastali degli appezzamenti interessati; inoltre i terreni oggetto di denuncia di ripresa dell'attività agricola sono comunque vincolati a tale destinazione d'uso per i venti anni successivi alla comunicazione medesima.

Il primo comma del punto c), però, esclude qualsiasi possibilità di recupero di terreni ex agricoli ricadenti in molti habitat erbosi naturali o seminaturali e in molti habitat forestali, tra cui le faggete, i castagneti, le leccete. In particolare nel caso dei castagneti si sollevano molte perplessità circa

l'opportunità di inserire una norma tanto vincolante, ma espressa in maniera talmente generica da abbracciare una così ampia pluralità di situazioni ambientali e conseguentemente di territorio.

DIVIETI:

3. Gestione agricola e forestale.

a) Gli strumenti di gestione forestale riguardanti i siti Natura 2000 della regione biogeografica mediterranea di cui sopra, nonché previsti dalla L.R. 4/1999 e dalla normativa regionale di settore, dovranno essere coerenti con quanto stabilito dalle norme e dai regolamenti in materia di biodiversità, dalle presenti misure di conservazione, dai piani di gestione dei Siti ove presenti, e coerenti con le finalità di tutela e miglioramento di habitat e specie dei siti Natura 2000; [...]

c) ferma restando l'obbligatorietà della valutazione di incidenza per tutti gli interventi potenzialmente incidenti sui siti Natura 2000, tutti gli interventi di "taglio di utilizzazione" localizzati all'interno dei Siti Natura 2000 dovranno essere comunicati all'ente gestore Natura 2000, sulla base di quanto stabilito dalla norma regionale in materia (*);

Se confrontati con le analoghe parti presenti nelle Misure di Conservazione dei SIC alpini, i punti a) e c) per la regione mediterranea riguardanti la "Gestione agricola e forestale" sono stati rivisti e resi più lineari e chiari.

É assolutamente condivisibile che un piano di assestamento forestale o un piano di pascolamento riferiti a superfici ricadenti in aree SIC o ZPS debbano prendere in considerazione le norme specifiche in materia di biodiversità.

Come più volte ricordato, le criticità nascono nei confronti di alcune particolari misure di conservazione che impongono vincoli di dubbia utilità rispetto alla gestione e realizzazione dei tagli selvicolturali e rispetto al carico animale ammissibile sui pascoli.

Condivisibile è anche la necessità di inviare le comunicazioni degli interventi selvicolturali all'Ente Gestore, primo curatore del territorio protetto e primo garante che le attività svolte siano coerenti con le finalità di conservazione.

ATTIVITÀ RACCOMANDATE:

b) Attività agrosilvopastorali:

17 Gestione consorziata e collettiva delle aree vocate alle attività agro-silvo-pastorali.

18 Incentivazione, con finanziamenti regionali, nazionali e comunitari e in particolare finanziamenti FEASR, all'avviamento dei cedui non utilizzati da più di due turni ad alto fusto anche attraverso interventi selvicolturali di miglioramento della naturalità strutturale e fisionomica, ad eccezione dei castagneti.

19 Attivazione, tramite finanziamenti regionali, nazionali e comunitari e in particolare finanziamenti FEASR, di azioni di monitoraggio ed eventuale contenimento del cinipide del castagno all'interno delle Foreste di *Castanea sativa* (Codice Habitat 9260), secondo le indicazioni e con le modalità fornite dal Settore Fitosanitario Regionale, fatta salva comunque l'applicazione delle misure obbligatorie di contenimento del parassita secondo le vigenti disposizioni.

21 Incentivazione della promozione commerciale territoriale dei prodotti tipici e valorizzazione dei prodotti locali ottenuti nei Siti Rete Natura 2000 e delle aree naturali protette con pratiche eco-compatibili a basso apporto di prodotti fitosanitari, anche attraverso l'introduzione di marchi di qualità ambientale in coerenza con gli strumenti normativi esistenti.

e) Altre attività:

4. incentivazione di un sistema di allerta precoce degli incendi e ripristino ambientale delle aree percorse dal fuoco;

La maggior parte delle attività raccomandate sono analoghe a quelle già indicate per i SIC alpini. Tra gli elementi di novità, si riscontra in positivo l'ulteriore richiamo alla gestione consorziata delle aree agricole, forestali e pastorali, strategia che dovrebbe essere perseguita tanto dalle amministrazioni pubbliche, quanto dai privati.

Le norme forestali prevedono già, in caso di utilizzo, l'obbligatorietà di conversione dei cedui invecchiati due volte oltre il turno, castagneti esclusi; positiva è comunque la possibilità di usufruire di incentivi e finanziamenti.

Molto positiva la possibilità di intervento nei confronti del cinipide del castagno, secondo le modalità e le strategie messe a punto in questi anni, incentrate sulla diffusione di antagonisti naturali, e che stanno fornendo riscontri positivi nel contenimento / riduzione / equilibrio biologico del parassita.

Molto positiva anche l'incentivazione e la promozione dei prodotti tipici e locali. Evidentemente, però, si devono creare e/o mantenere le condizioni, sociali, economiche, tecniche e operative affinché tali produzioni persistano. Inutile ricordare, inoltre, che la maggior parte delle produzioni locali sono di tipo agricolo, caseario, zootecnico e artigianale in cui la materia prima è il legno.

Si ricorda, infine, che il ripristino ambientale delle aree percorse dal fuoco deve essere fatto in accordo con i dettami della Legge Nazionale 353/2000. Mi sia permessa la riflessione critica circa il fatto che per i boschi sia da privilegiare la libera evoluzione, mentre sulle aree percorse dal fuoco sia preferibile l'intervento attivo.

3.3.5 Indicazioni sito specifiche

MISURE SITO SPECIFICHE: GOUTA - TESTA D'ALPE - VALLE BARBAIRA

DIVIETI:

- a. pascolo con carico superiore a 0,8 UBA per ha, in mancanza di specifico piano di pascolamento;
- b. eradicazione di piante di alto fusto e delle ceppaie vive o morte nelle aree boscate, salvo che gli interventi di eradicazione di specie alloctone invasive e/o interventi finalizzati alla conservazione di habitat o habitat di specie sottoposti a valutazione di incidenza e/o interventi previsti per motivi fitosanitari e/o di pubblica utilità;
- c. trasformazione delle aree boscate e alterazione del sottobosco;
- d. frammentazione delle tessere boschive;
- e. forestazione di prati, pascoli, incolti, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e al ripristino naturalistico, da effettuarsi solo tramite l'impiego di specie autoctone;

OBBLIGHI:

- f. Nell'esecuzione di taglio, gestione e manutenzione di ambiente forestale devono essere rilasciati alberi morti in piedi o a terra, se presenti, nel numero di almeno 5 per ha, scelti tra quelli di maggior diametro e il più possibile uniformemente distribuiti e rappresentativi della composizione specifica del soprassuolo, anche al fine di garantire il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti. Tali piante possono essere asportate solo in presenza di esigenze fitosanitarie che pongano a rischio anche il soprassuolo circostante.

Tutti i divieti e gli obblighi indicati sono già stati commentati nel capitolo relativo ai SIC della zona biogeografica alpina.

Rimane l'intento di mantenimento / recupero delle superfici prative e pascolive, ma come già esplicitato il carico indicato di 0,8 UBA / ha è veramente basso rispetto al valore pastorale di molti alpeggi e non si possono non rimarcare gli aspetti negativi del sottocarico: aree non utilizzate soggette a ricolonizzazione arbustiva e aree troppo utilizzate con erosioni superficiali, sentieramenti ed evoluzione nitrofila del cotico erboso.

Ritorna il riferimento al divieto di eradicazione di piante di alto fusto nelle aree boscate, rispetto al quale si fa notare che non è una pratica selvicolturale a cui si fa ricorso durante le utilizzazioni forestali.

Desta molta perplessità la perseveranza nell'utilizzo senza alcuna spiegazione interpretativa del termine "frammentazione" così come al punto c) il divieto di trasformazione delle aree boscate, cancellando implicitamente (non citandole) dal novero delle possibili deroghe le fattispecie previste dalla normativa forestale (Legge 4/99 e Regolamento 1/99).

Il divieto di alterazione del sottobosco, infine è in palese contraddizione con l'intento di mantenimento e recupero delle superfici prato-pascolive se, ad esempio, rivolto ad un lariceto rado, ex pascolo, invaso da arbusti.

MISURE SITO SPECIFICHE: MONTE CEPPO

Divieti e obblighi specifici commentati al sito precedente

MISURE SITO SPECIFICHE: BOSCO DI REZZO

Divieti e obblighi specifici commentati al sito precedente.

3.3.6 Indicazioni per le misure per habitat e specie riferibili ad ambienti forestali

MISURE PER HABITAT RIFERIBILI AD AMBIENTI FORESTALI

Si riportano al presente capitolo i commenti tecnico – selvicolturali relativi agli habitat forestali complessivamente presenti nei SIC Mediterranei sotto la gestione dell'Ente Parco delle Alpi Liguri. Per una migliore comprensione, vengono riportate per ciascun habitat forestale le indicazioni normative relative a “Pressioni e Minacce” e alle “Misure di conservazione”, evidenziando in **giallo** le parti genericamente commentate e in **arancio** le parti che presentano serie criticità rispetto ad una funzionale quanto sostenibile gestione agro-silvo-pastorale. Per comodità di lettura vengono inoltre riportate direttamente nel testo, **in verde**, le proposte di modifica e integrazione.

Habitat 9260 – Foreste di *Castanea sativa*

Pressioni e Minacce

- 1) Ceduzione con turni ravvicinati **e ripuliture del sottobosco** e/o assenza di gestione del bosco;
- 2) abbandono di attività di gestione dei castagneti

Misure di conservazione

- 1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari **e/o** la redazione di idonei piani di gestione forestale **e/o** la precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza **su progetti, interventi e piani e/o** opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura sia svolta nelle foreste di *Castanea sativa*, ad esclusione dei castagneti da frutto in attività mantenendo:
turni, prelievi e dimensioni parcellari adeguati al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente della fauna;
l'utilizzazione con turni di ceduzione adeguati al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente dell'habitat.
- 2) L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari, l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza ed opportune occasioni d'incentivazione o d'intervento attivo, che sia favorito il miglioramento dei castagneti abbandonati, in particolare sia favorita la conversione dei boschi cedui in fustaia.

COMMENTI

La normativa di settore prescrive un turno minimo di 70 anni per le fustaie di castagno e un turno minimo di 12 anni per i cedui puri di castagno.

Rispetto alle prescrizioni indicate per i SIC alpini queste misure di conservazione appaiono più generiche e quindi più appropriate perchè maggiormente adeguabili alle svariate condizioni con cui si possono presentare i boschi di castagno.

Sul fatto che la pratica della conversione venga indicata come preferenziale e per questo favorita non vi è nessuna preclusione selvicolturale a patto che non diventi obbligo in qualunque situazione e condizione stazionale. Si ricordano in proposito alcuni concetti relativi ai boschi di castagno.

Questa specie, pur avendo una capacità pollonifera e in genere di ricaccio vegetativo molto vigorose e potenzialmente illimitate nel tempo, tende a diventare strutturalmente instabile, soprattutto quando le piante adulte derivano da un ceduo invecchiato e non più utilizzato: l'apparato radicale delle ceppaie, infatti, non è idoneo a supportare una ingente massa epigea, soprattutto quando il bosco si sviluppa su versanti in forte pendenza con scarsa potenza di suolo.

Gli “aspetti più maturi” e le piante di grosse dimensioni si possono certamente trovare nei castagneti da frutto, ma questi ultimi sono da considerarsi a tutti gli effetti (giuridici, ecologici e selvicolturali) superfici agricole.

Un ceduo di castagno invecchiato, convertito a fustaia e successivamente governato come tale non assumerà mai l'aspetto di un castagneto da frutto; i singoli alberi della fustaia di castagno non

raggiungeranno mai le dimensioni, le forme e le caratteristiche di quelli coltivati per la castagna, che sono regolarmente soggetti alle cure colturali tipiche di una piantagione. Sicuramente, laddove ancora presenti, anche se decrepiti e morti, è opportuno conservare i vecchi esemplari di castagno da frutto, sia per gli aspetti ecologici che favoriscono, sia come memoria storica del passato utilizzo del territorio.

Habitat 9340 – Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*

Pressioni e Minacce

- 1) Ceduoazione con turni ravvicinati e **ripuliture del sottobosco** e/o assenza di gestione del bosco;
- 2) frammentazione indotta da infrastrutture lineari.

Misure di conservazione

1) L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno incentivare la corretta gestione dell'habitat, garantendo inoltre, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura sia svolta:

1. favorendo la conversione dei cedui a fustaia disetanea dove le condizioni stazionali lo consentono e tutelando gli alberi vetusti e il legno morto;
2. prevedendo l'apertura di radure su superfici limitate, appositamente progettate per la conservazione di aspetti di transizione ed ecotonali (macchia, gariga e prati aridi) per la fauna

2) L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno limitare, attraverso l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza ed un'attività di indirizzo alla pianificazione, la creazione di nuove infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.).

COMMENTI

Il turno minimo consentito per i cedui di leccio è 25 anni, mentre per la fustaia si attesta su 100 anni. Questa specie caratterizza i boschi della fascia mediterranea ma, grazie ad una buona resistenza al freddo, è in grado di spingersi anche nell'entroterra e in quota (fino a 800-900 metri), comunque dove permangono condizioni più termofile, spesso in stazioni rupicole. La capacità di svilupparsi anche in stazioni difficili (suoli superficiali, carbonatici) permette a questa specie di dare origine a cenosi più o meno stabili che mantengono un aspetto arbustivo anche in condizioni di massimo sviluppo (macchia climax o paraclimax). Dove i suoli sono più fertili il leccio è stato tradizionalmente governato a ceduo in quanto fornisce legna di buone caratteristiche e dall'elevato potere calorifico. Scarse conoscenze si hanno riguardo alle fustaie, perchè assai poco rappresentate.

Il leccio è una specie sciafila che a maturità tende a formare boschi monospecifici molto densi, con sottobosco scarsissimo o nullo; rinnova e si sviluppa anche sotto copertura; in questo senso il governo a fustaia disetanea è appropriato, fatto salvo che in stazioni a fertilità scarsa o intermedia il mantenimento del ceduo con turni ordinari o leggermente più lunghi appare come una forma di gestione applicabile o auspicabile.

Il leccio ha uno sviluppo lento, anche in fase giovanile, per questo immediatamente dopo un taglio sembra regredire di fronte alle altre specie tipiche di queste cenosi (orniello, arbusti della macchia mediterranea, sughera, ...) dall'accrescimento molto più rapido; sul medio periodo, invece, i polloni o le matricine di leccio tendono ad occupare spazio laterale e ad accrescersi maggiormente in altezza riprendendo il ruolo dominante che porta via via alla scomparsa di tutte le altre specie.

Volendo maggiormente specificare la gestione nelle formazioni a leccio si riporta quanto segue:

- prosecuzione del governo a ceduo secondo i turni consuetudinari (non meno di 25 anni) o con turni leggermente più lunghi; il periodico taglio del bosco favorisce il permanere di una maggiore mescolanza specifica che caratterizza le fasi giovanili dei boschi di leccio;
- conversione a fustaia, anche mediante semplice invecchiamento del bosco nelle stazioni in cui è maggiormente richiesto l'assolvimento della funzione di protezione idrogeologica e/o estetico ricreativa;
- non intervento per quelle formazioni in cui il leccio si mantiene allo stato arbustivo permanente più o meno denso e accompagnato da altre sclerofille (macchie e/o garighe) per evidenti limiti stazionali ed edafici.

Habitat 9540 – Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici

Pressioni e Minacce

1)-2)-3) Incendi ripetuti a breve distanza di tempo e parassitosi determinate dalla cocciniglia del pino marittimo (*Matsucoccus feytaudi*, Ducasse) e da insetti opportunisti (quali il lepidottero resinifilo *Dioryctria sylvestrella* [Ratzeburg, 1840], i coleotteri xilofagi bostrichidi, scolitidi e curculionidi dei generi *Ips*, *Tomicus* e *Pissodes* o cerambicidi dei generi *Arhopalus* e *Monochamus*), oppure, ma con minore impatto, dalla processionaria (*Traumatocampa pityo campae* [Denis & Schiffermüller]).

Misure di conservazione

1) L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno incentivare, il recupero delle superfici devastate da incendi e/o cocciniglia e predisporre e attuare misure, anche a carattere sperimentale, per la prevenzione e la lotta a incendi e cocciniglia.

2) L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno incentivare la riduzione graduale attraverso la conversione in boschi di latifoglie (in particolare rovere, leccio e roverella) o, localmente, pino d'Aleppo misto a latifoglie mediante:

- ☐ utilizzazione del soprassuolo (anche di eventuale necromassa utilizzabile);
- ☐ evoluzione orientata;
- ☐ eventuale latifogliamento.

3) L'Ente gestore e la Regione Liguria se possibile, dovranno selezionare, a fini conservativi, particelle di ridotta superficie caratterizzate da formazioni o nuclei relitti in stato di non particolare sofferenza e/o con significativa presenza di individui resistenti alla cocciniglia.

COMMENTI

Le Misure di Conservazione sono ecologicamente e selvicolturalmente adeguate rispetto alle caratteristiche ecologiche delle specie a cui l'habitat fa riferimento e rispetto alle condizioni fitosanitarie in cui versano attualmente questi popolamenti, in particolare per quanto concerne il pino marittimo (*Pinus pinaster*).

Habitat 91H0 – Boschi pannonici di *Quercus pubescens*

Habitat 91AA – Boschi orientali di quercia bianca

Pressioni e Minacce

1) Ceduzione con turni ravvicinati e ripuliture del sottobosco e/o assenza di gestione del bosco;

Misure di conservazione

1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno incentivare la corretta gestione dell'habitat, garantendo inoltre, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura sia svolta:

- favorendo la conversione dei cedui a fustaia disetanea in modo da favorire la conservazione dell'habitat mediante le forme tradizionali di governo e trattamento del bosco e sia orientata alla conversione in quelle stazioni che rappresentano l'optimum per la specie (stazioni xeromorfe);
- la tutela degli alberi vetusti e del legno morto.

COMMENTI

La Roverella caratterizza la vegetazione della fascia sopramediterranea, ma nelle stazioni più marcatamente xerotermiche, ed è stata favorita in alcuni casi dall'uomo con il governo a ceduo per ricavarne legna da ardere, sfruttando la sua buona capacità pollonifera.

Come riportato anche in sede di commento alle misure previste per i SIC di tipo alpino (vedi), il governo a fustaia disetanea non risulta idoneo per i boschi di querce caducifoglie, tra cui la Roverella a causa della disordinata struttura spaziale che raggiungono le piante adulte ma soprattutto per le caratteristiche di eliofilia che la specie manifesta, tanto a livello di semenzali che nelle fasi di vita giovanile e adulta.

Nelle stazioni più fertili, si ritiene pertanto auspicabile il mantenimento della specie con la ceduzione, praticando il taglio entro i termini dei turni consuetudinari (non meno di 20 anni – massimo 35-40) al fine di contenere le altre specie di latifoglie (carpino nero, orniello, ecc) oppure mediante il governo a fustaia, favorendo la quercia mediante tagli successivi uniformi applicato su intere particelle in modo da ottenere strutture coetanee su superfici più o meno ampie. La vegetazione arbustiva e le altre specie, se non particolarmente pregiate, devono essere in ogni caso contenute se si vuole favorire la rinnovazione della specie quercina.

Habitat 9110 - Faggeti del *Luzulo-Fagetum*

Habitat 9150 - Faggete calcicole dell'Europa Centrale del *Cephalanthero-Fagion*

Pressioni e Minacce

- 1) Ceduzione con turni ravvicinati e ripuliture del sottobosco e/o assenza di gestione del bosco
- 2) locali fenomeni di pascolo in bosco;
- 3) riduzione della disponibilità idrica dipendente da captazioni;

- 4) frammentazione dovuta ad apertura di strade o piste.

Misure di conservazione

- 1) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o una precisa attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione (accordi gestionali) o d'intervento attivo che l'attività di selvicoltura sia volta alla conservazione dell'habitat mediante le forme tradizionali di governo e di trattamento del bosco, incentivando la conversione ad alto fusto delle situazioni più evolute, laddove non sussistano significative ed evidenti controindicazioni economiche o di sicurezza.
- 2) L'ente gestore dovrà garantire il controllo e la limitazione al pascolo, fino al divieto, attraverso un'opportuna regolamentazione.
- 3) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza che eventuali captazioni assicurino il deflusso minimo vitale sufficiente per il mantenimento degli habitat
- 4) L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno limitare, attraverso l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza ed un'attività di indirizzo alla pianificazione, la creazione di nuove infrastrutture lineari (strade, elettrodotti, ecc.).

COMMENTI

La normativa di settore prescrive un turno minimo di 100 anni per le fustaie di faggio e un turno minimo di 25 anni per i cedui di faggio.

Considerando le caratteristiche ecologiche e la fisionomia dei boschi faggio non si ritiene problematico il pascolo in queste cenosi forestali, data la scarsa, per non dire nulla, presenza di strati erbacei e arbustivi nel sottobosco.

Le piste [forestali] hanno carattere temporaneo e quindi non comportano frammentazione dell'habitat.

Si ritiene utile e funzionale il richiamo specifico alla redazione di piani di gestione forestale, parallelamente alle tradizionali forme di governo di questi popolamenti forestali così come si valuta positivamente la mitigazione di alcune posizioni tassative rispetto alla lettura delle prescrizioni analoghe indicate per i SIC alpini.

MISURE PER SPECIE RIFERIBILI AD AMBIENTI FORESTALI ed A PIÙ GRUPPI DI HABITAT

Si riportano al presente capitolo i commenti tecnico – selvicolturali relativi alle specie complessivamente riferibili agli habitat forestali presenti nei SIC Mediterranei sotto la gestione dell'Ente Parco delle Alpi Liguri.

Vengono quindi elencate tutte le “Pressioni e Minacce” e le “Misure di conservazione” riferibili a tali specie, evidenziando in **giallo** le parti genericamente commentate, in **arancio** le parti che presentano serie criticità rispetto ad una funzionale, quanto sostenibile gestione agro-silvo-pastorale ed **in verde**, direttamente nel testo, le proposte di modifica e integrazione.

Elenco specie

Dryocopus martius

Tetrao tetrax tetrax

Euplagia quadripunctaria

Martes martes

Lepus timidus

Canis lupus

Pernis apivorus

Aquila chrysaetos

Falco peregrinus

Circaetus gallicus

Lithobius tylopus

Henia brevis

Leptusa savonensis

Deroceras bisacchianus (locus typicus)

Retinella pseudoaegopinella (locus typicus)

Neobisium ligusticum (locus typicus)

Rhinolophus ferrumequinum

Rhinolophus hipposideros

Pressioni e Minacce

Contrazione di aree forestali idonee alla nidificazione, **scomparsa degli alberi maturi**;

Pressione indotta da predatori opportunisti (in particolare il cinghiale);

Prelievo venatorio indiscriminato;

Riduzione dell'habitat (aree aperte);

Attività selvicolturale non corretta.

Scomparsa di boschi maturi;

Scomparsa dei mosaici ecotonali fra bosco, aree prative e corsi d'acqua.

Pressione venatoria

Bracconaggio;

Riduzione della disponibilità di prede.

Alterazione dell'habitat (contrazione degli ambienti aperti);

Fenomeni di disturbo antropico alla componente faunistica, derivante tra l'altro dalla frequentazione e dagli sport di arrampicata;

Disturbo nei siti di nidificazione;

Elettrocuzione, impatto con linee sospese

Misure di conservazione

L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari **e/o** la redazione di idonei piani di gestione forestale **e/o** l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza **su progetti, interventi e piani e/o** opportune occasioni d'incentivazione o d'intervento attivo, che l'attività di selvicoltura sia

svolta... conservando gli aspetti più maturi, tutelando gli alberi vetusti, privilegiando l'evoluzione del bosco verso l'alto fusto, non alterando la lettiera e lasciando una buona quantità di biomassa in piedi e a terra, mantenendo ceppi, tronchi morti di grande dimensione e vecchi alberi con cavità marcescenti.

... in modo da garantire la presenza di aree con popolamenti allo stadio di maturità, tutelando gli alberi vetusti, la lettiera e la necromassa vegetale, in particolare mantenendo ceppi, tronchi morti di grande dimensione e vecchi alberi con cavità marcescenti; e in modo da privilegiare l'evoluzione del bosco verso l'alto fusto, laddove non sussistano significative ed evidenti controindicazioni economiche o di sicurezza.

L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire un controllo e la limitazione dei predatori opportunisti comuni di uova e pulcini (cinghiali, volpi, faine, corvidi) nelle aree a maggior vocazionalità per la riproduzione della specie, tramite opportuni piani faunistici di controllo.

L'Ente gestore e la Regione Liguria dovranno regolamentare il prelievo venatorio su basi strettamente censuarie in modo da fissare carnieri commisurati al successo riproduttivo stagionale.

L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione o d'intervento attivo, volte a garantire il mantenimento o creazione di aree aperte (soprattutto nel periodo della cova e nei primi giorni immediatamente successivi la schiusa, giugno- metà luglio).

L'Ente gestore dovrà garantire, attraverso l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, che eventuali interventi, anche indispensabili per la sicurezza idraulica, assicurino il mantenimento della naturalità delle rive dei corsi d'acqua e la presenza di aree ecotonali fra corsi d'acqua- boschi- aree aperte.

L'Ente gestore, la Regione Liguria e gli altri enti competenti dovranno garantire il controllo del bracconaggio. In particolare, dovrà essere ridotta la pressione venatoria su *Lepus timidus*.

L'Ente gestore, la Regione Liguria e gli altri enti competenti dovranno garantire il controllo del bracconaggio.

L'Ente gestore e gli altri enti competenti dovranno garantire tramite monitoraggi mirati ed eventuali interventi attivi, il mantenimento in buono stato di conservazione della popolazione di ungulati.

L'ente gestore e la Regione Liguria dovranno garantire, attraverso procedure regolamentari e/o la redazione di idonei piani di gestione forestale e/o l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza su progetti, interventi e piani e/o opportune occasioni d'incentivazione o d'intervento attivo, che vengano mantenute aree aperte, anche tramite forme di pascolo tradizionale controllato e sfalci.

L'Ente gestore dovrà garantire il controllo e la limitazione al disturbo antropico a tutte le pareti rocciose interne al SIC considerate sede di nidificazione o di potenziale nidificazione delle specie dell'All. II della Convenzione di Berna (comprendenti alcune specie target) tramite la realizzazione di un'opportuna tabellazione (L.R. 29/94 art. 11) e la regolamentazione, fino al divieto, di attività incidenti sia sulle pareti sia sulle aree rupestri aperte (arrampicata, attività con veicoli a motore, biciclette, deltaplani, parapendii, aeromobili leggeri, ecc.).

L'Ente gestore dovrà attuare, incentivare o prescrivere interventi sulle linee elettriche aeree al fine di minimizzare il rischio elettrocuzione e impatto con i cavi sospesi.

L'Ente gestore dovrà garantire il controllo e la limitazione dell'attività speleologica al disturbo antropico attraverso la regolamentazione dell'accesso alle cavità (grotte ed elementi geomorfologici carsici), utilizzate come aree di rifugio estivo e svernamento; il regolamento potrà prevedere anche la chiusura temporanea dell'accesso alle grotte.

L'Ente gestore dovrà garantire, attraverso l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza, che eventuali interventi, progetti e attività che interessino gli ambienti ipogei vengano attuati al di fuori del periodo riproduttivo e/o di svernamento, che non vengano utilizzati prodotti chimici tossici all'interno o in prossimità di tali siti.

COMMENTI

Con riferimento al gallo forcello, non si comprende la necessità di incentivare, preservare e tutelare gli alberi vetusti e ricchi di cavità anche marcescenti, così come risulta impossibile mantenere o creare aree aperte limitatamente al periodo della cova e ai giorni successivi alla schiusa (con riferimento alla locuzione "soprattutto nel periodo").

Con riferimento alla lepre, non si comprende la necessità di incentivare, preservare e tutelare gli alberi vetusti e ricchi di cavità anche marcescenti.

Con riferimento al lupo non si ritiene che le popolazioni di ungulati abbiano, in questi ultimi anni, problemi di mantenimento in buono stato di conservazione. Prestare attenzione ad eventuali contraddizioni dal momento che tra le minacce nei confronti del gallo forcello è stata indicata l'eccessiva predazione opportunistica da parte del cinghiale.

3.3.7 ZPS – ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

MISURE GENERALI VALIDE PER TUTTE LE ZPS

Non si ravvisano sostanziali differenze, sia in positivo che in negativo, rispetto a divieti, obblighi, regolamentazioni, incentivazioni e raccomandazioni già espresse a carico dei SIC.

Vengono introdotti divieti di taglio in periodi specifici al fine di arrecare minor disturbo all'avifauna, ma con le dovute eccezioni (taglio del ceduo) e possibili deroghe in funzione di casi particolari o decorso stagionale diverso dall'ordinario.

MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE

Piancavallo // Testa d'Alpe – Alto // Saccarello – Garlenda // Sciorella // Toraggio – Gerbonte // Ceppo - Tomena

Relativamente alle attività pastorali, si ravvisa in positivo la possibilità di adottare un carico fino ad 1 UBA / ha che però risulta ancora troppo basso rispetto allo standard di molti prato-pascoli presenti nell'area di indagine. Allo stesso modo sono meglio esplicitate alcune attività finalizzate al mantenimento degli ecosistemi aperti (diradamenti di specie invasive, sfalcio diretto, coltivazione dei prati magri secondo interventi tradizionali).

La conversione dei cedui resta tra le attività raccomandate e non risulta sempre e comunque obbligatoria.

3.4 Conclusioni

L'analisi conoscitiva e l'interpretazione dell'evoluzione delle superfici forestali ha mostrato come il territorio in oggetto, sia in termini di area vasta di influenza ambientale, sia in termini di aree soggette a vincoli ambientali, abbia subito nell'ultimo secolo profonde modifiche ecologiche e di ecosistemi. Queste variazioni sono conseguenti non dell'aumentata presenza dell'uomo e dell'incremento nel livello infrastrutturale, ma al contrario derivano da un massiccio ed esteso abbandono degli usi tradizionali, sia in termini agro pastorali, con scomparsa di estese aree prato-pascolive, di seminativi e di zone ecotonali soppiantate da nuovi boschi; ma anche rispetto agli interventi selvicolturali, per contrazione delle utilizzazioni con conseguente invecchiamento dei soprassuoli storici e mancata gestione delle nuove formazioni.

Stante la situazione descritta ai precedenti paragrafi, si deve purtroppo constatare come la lettura ragionata delle Misure di Conservazione previste per habitat e specie presenti all'interno dei SIC manifesti svariate criticità proprio nei confronti della gestione attiva dei boschi e dei pascoli e quindi nella possibilità di attuare corrette pratiche selvicolturali e razionali tecniche di pascolamento. Ciò vale sia nell'ambito della regione Biogeografica Alpina che rispetto a quella Mediterranea. Nonostante l'adozione delle Misure di Conservazione nei due contesti ecologici sia avvenuta in tempi diversi (due anni e mezzo di distanza), l'impianto generale dei vincoli, delle procedure e delle indicazioni di gestione è rimasto sostanzialmente identico; pochissime le variazioni e gli aggiustamenti pur a fronte dei vari input di riflessioni proposti da tecnici e operatori del settore o da amministratori del territorio.

L'impianto generale delle Misure di Conservazione, innanzitutto, non sembra cogliere la reale dinamicità e l'odierna evoluzione in atto negli ecosistemi forestali, mancando completamente di una prospettiva storica. Non appare, infatti, nessun riferimento o considerazione circa la generale e diffusa diminuzione della pressione antropica e l'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali, fenomeni che contraddistinguono il territorio dell'entroterra ligure da ormai alcuni decenni.

Al contrario in alcune circostanze si fa riferimento alle possibili minacce agli habitat in termini di "contrazione delle aree forestali" e "scomparsa degli alberi maturi", quando invece i dati analitici (ma anche una semplice ricognizione sul territorio) mostrano l'enorme espansione delle superfici boscate a danno dei prati, dei pascoli, delle fasce ecotonali. Mentre queste nuove formazioni sono caratterizzate da alberi giovani, l'abbandono di molti soprassuoli forestali, *in primis* i boschi cedui, ha favorito l'invecchiamento delle cenosi vegetali con incremento del numero di piante morte (in maniera naturale per concorrenza specifica) e della necromassa in piedi e al suolo.

Come già spiegato nella prima parte del documento, inoltre, se per "alberi maturi" si intendono piante vecchie e senescenti, di grandi dimensioni, con riferimento soprattutto a castagni e larici, si deve ricordare che la presenza di esemplari con queste caratteristiche è strettamente legata alla presenza umana e al suo diretto intervento (coltivazione dei castagneti da frutto, gestione del pascolo arborato).

Analizzando le norme in materia selvicolturale contenute nelle suddette Misure di Conservazione, lascia estremamente perplessi la scarsa e superficiale attenzione posta nei confronti delle dinamiche di rinnovazione dei popolamenti forestali e rispetto all'autoecologia di alcune tra le principali specie arboree forestali, in termini di eliofilia, pionierismo, ruolo nelle successioni vegetazionali, adattamenti climatici ed edafici.

In alcuni casi vengono fornite indicazioni di gestione palesemente in contrasto con le caratteristiche e il temperamento delle piante stesse, come ad esempio voler favorire la disetaneità nei boschi di querce caducifoglie (piante eliofile che rinnovano in assenza / scarsità di sottobosco), non considerare

i problemi di stabilità delle ceppaie nei castagneti cedui invecchiati e le loro dinamiche evolutive in molti casi tendenti alla diversificazione specifica, presupporre una libera evoluzione nei lariceti (piante pioniere ed eliofile che rinnovano in condizioni di suolo nudo, destinate a scomparire con il naturale ingresso nel bosco di abeti e faggi).

Nei confronti della selvicoltura, l'impianto generale di conservazione prevede che per ogni taglio superiore ai due ettari vengano lasciate "isole di biodiversità", qualunque sia la forma di governo o il trattamento caratterizzanti il bosco.

Come già argomentato in precedenza questo vincolo prende spunto dalla considerazione concettualmente errata che ogni intervento selvicolturale preveda il taglio raso su superfici estese, ma ciò è vero, in termini di utilizzo della tecnica del taglio raso, solo nei cedui e nei tagli di rinnovazione di specie eliofile, ma comunque mai applicato su superfici elevate perchè si è evidentemente consci dei rischi idrogeologici dipendenti dalla geomorfologia del territorio.

In molte situazioni di gestione, invece, tale norma è del tutto superflua e comporta inutili appesantimenti burocratici e incertezze applicative: ad esempio nel trattamento delle fustaie di specie sciafile (faggio, abeti) il suolo non viene mai interamente scoperto, perchè sono proprio le condizioni di ombreggiamento e di umidità edafica a favorire la rinnovazione delle specie forestali ed inoltre, per le criticità idrogeologiche sopra citate, i tagli di sementazione (quelli eseguiti per favorire la rinnovazione) possono essere fatti su superfici ridotte.

Nel trattamento delle fustaie disetanee, che come già richiamato non è applicabile a tutte le specie forestali, ma solo alle specie sciafile sopra indicate, ad ogni intervento selvicolturale i rapporti spaziali tra utilizzato e non utilizzato sono esattamente opposti a quelli presupposti dalla norma, ovvero si creano delle "isole di taglio" all'interno di un bosco lasciato per gran parte indisturbato.

Nel caso dei cedui è evidente che il taglio modifica completamente le condizioni edafiche, igrometriche, climatiche ed ecologiche della porzione sottoposta a utilizzazione ed in questo caso è necessaria una regolamentazione rispetto all'estensione delle singole tagliate, ma ancor più rispetto alla distribuzione spaziale e temporale delle stesse.

Le considerazioni ecologiche sono invece molte diverse in altre situazioni, come nel caso dei diradamenti, nelle conversioni, nella già citata gestione delle fustaie di specie a temperamento sciafilo; in questi casi la selvicoltura pone particolare attenzione a non stravolgere le condizioni abiotiche generali della stazione, proprio per non sfavorire e/o danneggiare la rinnovazione e ridurre al minimo gli stress per le piante che restano a caratterizzare il popolamento.

In altre circostanze, invece, è proprio il cambiamento delle condizioni microstazionali (maggiore insolazione, maggiore innevamento in inverno, minore sottobosco) a permettere la rinnovazione delle specie eliofile e pioniere (si cita ancora una volta il larice).

Appare quindi particolarmente svilente ridurre la gestione dei boschi ad un meccanismo predeterminato di equilibri geometrici e percentualistici, tanto più che le norme di gestione vincolano gli interventi alla procedura di valutazione di incidenza o comunque richiamano più volte, e legittimamente in questo caso, alla necessità di favorire la redazione di piani di gestione e assestamento che sono sottoposti ad approvazione.

L'esercizio della selvicoltura non è una pratica di sfruttamento e rapina; non è "a prescindere dal bosco", al contrario prima di effettuare qualsiasi scelta parte dall'analisi del popolamento cercando di comprendere quali ne siano le caratteristiche ecologiche, dendrometriche e strutturali (Chi sei?), quale sia stata la sua storia passata (Da dove vieni?), quali le sue tendenze evolutive (Dove stai andando?) e solo da ultimo prende in considerazione le istanze e i bisogni umani (Dove voglio che tu vada?), evidentemente adattandoli alle condizioni riscontrate.

Questo approccio mette il bosco al centro dell'attenzione e ad esso adatta le esigenze dell'uomo, esaltando l'aspetto multifunzionale degli ecosistemi forestali: produzione legnosa, protezione idrogeologica, ruolo sanitario, valenza turistico ricreativa, serbatoio di biodiversità

In conclusione, non si può che constatare che per palese ignoranza delle basilari e fondamentali tecniche di governo e trattamento del bosco, si vuole applicare agli interventi selvicolturali un ulteriore vincolo, la cui realizzazione pratica resta macchinosa, per molti aspetti non esaustiva e tendenzialmente mirante (se non nelle intenzione quanto meno negli effetti pratici) ad una ulteriore contrazione del comparto forestale.

Anche rispetto alla gestione pastorale, dalla lettura delle Misure di Conservazione, emergono numerose criticità.

In molti punti viene ribadita la necessità del tutto condivisibile di favorire e promuovere il mantenimento delle superfici prato-pascolive, vietando anche giustamente la forestazione artificiale di questi spazi ecologici. Contemporaneamente, però, nelle misure sito specifiche di molti SIC si vieta, in termini assoluti, la trasformazione dei boschi, l'alterazione del sottobosco, la "frammentazione" del bosco, senza deroghe, eccezioni o interpretazioni e precisazioni.

Ne risulta una palese contraddizione che andrebbe chiarita, per evitare difficoltà e incertezze in fase di progettazione di interventi, ma anche escludere eventuali ripercussioni giuridiche in fase di attuazione, poiché, anche in questo caso, la norma è sbilanciata a favore del "non intervento", dal momento che il recupero e la valorizzazione dei pascoli sono "auspicati" mentre l'alterazione del bosco e del sottobosco e la frammentazione sono comunque "vietate".

Come per la gestione dei boschi, anche nell'utilizzo dei pascoli si vuole favorire l'adozione di piani di pascolamento che permettano di utilizzare razionalmente la risorsa erbosa, favorendo il mantenimento degli ecosistemi ad essa associati. Condurre l'attività del pascolo secondo piani di gestione approvati risulta fondamentale se si considerano i vincoli di carico imposti dalle Misure di Conservazione, fissati in 0,8 UBA / ha, valore decisamente ed estremamente basso rispetto alla potenzialità di molte cenosi prato-pascolive, anche in relazione alla ridotta permanenza degli animali sui pascoli di alta quota.

Il carico ottimale è il numero (o la massa complessiva) di animali che un pascolo può sostenere senza subirne danni, sia in termini di impoverimento per eccessivo utilizzo, ma anche in termini di impoverimento per scarso utilizzo. Il carico dipende dalle specie erbacee che formano l'ecosistema (valore nutrizionale per gli animali, preferenze di pascolamento), dal tipo di animale che utilizza il pascolo e dal numero di giorni che il pascolo viene utilizzato².

Nel territorio preso in esame, le superfici prative, infatti, sono di tipo naturale ed ecologicamente in equilibrio stabile (climax) soltanto in determinate e circoscritte stazioni: estrema superficialità e discontinuità del suolo associate o meno ad elevate pendenze, condizionamenti edafici, torbiere. La maggior parte dei prati e dei pascoli, quindi, anche alle quote superiori sono ambienti costituiti in tempi storici dall'uomo e, come detto più volte, oggi in forte contrazione per riduzione dell'attività pastorale in generale, riduzione della popolazione umana, riduzione del numero di capi bovini e ovicaprini.

Come per i boschi, anche per i prati il rischio maggiore è quello del sottoutilizzo che comporta sue negatività specifiche, ma che purtroppo affianca sempre anche quelle riconducibili ad un eccessivo utilizzo. Pochi animali lasciati liberi di vagare su un pascolo troppo ampio (in termini di superficie e in

² Il carico animale è determinabile secondo la formula:

$$\text{Capi}_{\text{ha}^{-1}\text{stagione}^{-1}\text{giorni}} = 12 * \frac{VP}{365} \frac{\text{stagione}(d) * PV_{\text{medioanimali}}}{}$$

Si rileva quindi che il carico animale può aumentare al crescere del V_p , ma anche con una stagione di pascolo ridotta (come è tipico in montagna) e con animali più piccoli. Per maggiori approfondimenti si veda la relazione sugli aspetti agro-silvo-pastorali redatta per l'analisi del Quadro Conoscitivo.

termini di offerta alimentare) tenderanno a selezionare le zone inizialmente migliori causando in queste sovraccarico (calpestamento, selezione di specie nitrofile) e trascureranno le altre favorendo al contrario una progressiva ricolonizzazione arbustiva³.

Come per la selvicoltura, anche rispetto alla gestione dei pascoli, nelle Misure di Conservazione non traspare un chiaro riconoscimento positivo dell'approccio scientifico da cui prendono spunto l'Alpicoltura e il Pastoralismo e da cui scaturiscono le applicazioni del pascolo turnato e/o del pascolo a rotazione. Il richiamo e l'auspicio che in alcuni casi viene fatto rispetto alle pratiche tradizionali e al pascolamento libero risultano superficiali e pericolosi. È proprio il pascolo non controllato, che come si è potuto constatare viene applicato nella maggioranza delle situazioni all'interno dell'area di indagine, a determinare un mosaico di aree in sottocarico e zone in sovraccarico con le relative conseguenze negative già descritte e con l'esito, sul medio-lungo periodo, della scomparsa del pascolo stesso.

In conclusione è opinione che le Misure di Conservazione siano eccessivamente sbilanciate verso un'idea di protezione da realizzarsi in maniera passiva, con il minimo degli interventi o in molti casi senza intervento alcuno.

Questo approccio, seppure suggestivo, affascinante e a tratti incantevole, non può essere condiviso perchè non tiene conto del fattore umano, sia rispetto alla presenza del passato (impronta lasciata sugli ecosistemi forestali e prato-pascolivi in termini di composizione vegetale specifica, struttura orizzontale e verticale, input / output di biomassa, sistemazioni idraulico-agrarie, ...), sia rispetto alla presenza odierna, che seppur rarefatta, si manifesta ancora con l'esistenza di comunità locali la cui identità culturale, ma anche materiale, resta legata al senso di appartenenza al territorio e agli utilizzi agricoli, pastorali, selvicolturali, turistici su di esso possibili.

In questo senso la selvicoltura, l'alpicoltura e più in generale la gestione del territorio servono ovviamente all'uomo, non al bosco o all'Ambiente.

Si ha evidentemente consapevolezza che la Natura può fare benissimo a meno dell'uomo e che l'assenza di interventi, il lasciare gli habitat alla libera evoluzione, porterà senza ombra di dubbio all'instaurarsi di nuovi equilibri, di nuovi ecosistemi altrettanto ricchi di biodiversità.

Per questo si deve avere consapevolezza delle conseguenze che possono scaturire perseguendo la scelta "dell'opzione zero", della protezione passiva piuttosto che della gestione sostenibile ma attiva. In un territorio storicamente caratterizzato dalla presenza umana in termini di attività agricole, pastorali e selvicolturali, che ha visto queste ultime scomparire o ridursi fortemente nel recente passato, in cui le criticità maggiori sono odiernamente rappresentate dall'ulteriore abbandono, spopolamento e difficoltà ad instaurare economie locali virtuose e sostenibili, proporre delle scelte destinate, anche indirettamente, a deprimere, ridurre, vincolare, osteggiare gli usi agricoli tradizionali comporterà sicuramente effetti irreversibili di cui si deve essere consci:

- definitivo abbandono di ampie porzioni di territorio, che in alcune aree comporteranno un aumento del rischio idrogeologico (deterioramento per mancanza di manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie, deperimento e schianto di interi soprassuolo coetanei giunti a senescenza, ...);
- scomparsa delle economie rurali marginali con conseguente impoverimento culturale ed economico per il territorio (perdita degli usi, delle tradizioni, dei riti, dei mestieri che rappresentavano la base sociale di una comunità; impossibilità di ricavare sostentamento e redditi mediante un utilizzo sostenibile del proprio territorio di appartenenza);
- esasperazione del dualismo e della contrapposizione tra ciò che è antropico e infrastrutturato

³ Una mediocre facies pascoliva a Nardo, con VP = 20 (max 100), utilizzata per tre mesi all'anno (stagione di pascoli di alta quota) permette un carico di 1,62 UBA, cioè il doppio del massimo consentito.

con ciò che è naturale, con il rischio che molta parte dell'opinione pubblica e delle persone in genere sviluppi un concetto distorto e negativo di ambiente naturale, conseguente alla mancanza di conoscenze e di esperienze dirette nei confronti di quest'ultimo;

- rischio concreto, sul medio-lungo periodo, che vengano avanzati progetti di rilancio economico totalmente avulsi dal contesto ambientale e culturale, maggiormente o fortemente impattanti per il territorio stesso, di difficile realizzazione e di dubbia utilità.

E' pertanto auspicabile una limitazione dell'abbandono delle pratiche agricole, pastorali e selvicolturali, poiché si ritiene che solo attraverso una loro gestione attiva secondo i criteri della selvicoltura e dell'Alpicoltura, connessa con un'offerta turistica sostenibile, si possano mantenere in vita le comunità ancora esistenti, prime custodi del territorio e dei pregi naturalistici e ambientali in esso contenuti.